

Collana

I Quaderni di Oebalus:

1. F. Senatore, M. Russo (edd.), *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica*, Atti della giornata di studio in omaggio a Paola Zancani Montuoro (1901-1987) - Sorrento, 19 maggio 2007, Roma 2010.

2. L. La Rocca, C. Rescigno (edd.), *Carta Archeologica del percorso beneventano del Regio Tratturo e del Comune di Morcone*, Cava de' Tirreni 2010.

3. F. Senatore (ed.), *Karl Julius Beloch da «Sorrento nell'Antichità» alla «Campania»*, Atti del convegno storiografico in memoria di Claudio Ferone - Piano di Sorrento, 28 marzo 2009, Roma 2011.

4. E.A. Stanco, *Il monumento degli Acilii Glabrones ad Alife e i sepolcri a tamburo su podio, con camera coperta a cupola*, Roma 2013.

5. A. Mele, *Greci in Campania*, Roma 2014.

6. L. Di Franco, *Disiecta membra Capreensia. Augusto a Capri e la Villa di Palazzo a Mare*, Roma 2015.

Collana

Oebalus e la storiografia dell'Italia antica:

1. Arthur Rosenberg, *Lo Stato degli antichi Italici*.
(a cura di L. Cappelletti e F. Senatore).

In copertina: Museo Archeologico dei Campi Flegrei, *lekane* attica a figure nere da Cuma, Pittore C, 580-570 a.C. (da C. Rescigno, *Il Pittore C alla guerra di Troia. Un vaso cumano dal Museo di Baia e il suo rinvenimento*, in questo volume). Sul retro di copertina: particolare del coperchio della *lekane* con Andromaca (?), Priamo, Neottolema e Astianatte.



OEBALUS

Studi sulla Campania nell' Antichità

11, 2016



ROMA

Eliodoro Savino

La tradizione antica sulle origini di Capua

Gli straordinari progressi delle indagini archeologiche degli ultimi decenni hanno rivoluzionato le conoscenze sulla Capua preromana e stimolato a riconsiderare l'attendibilità delle notizie della tradizione letteraria¹.

Come nel caso di Roma arcaica², anche per Capua è opportuno ribadire l'opportunità di mantenere distinti i due filoni di documentazione, resistendo alla tentazione di interpretare i dati archeologici attraverso il filtro delle fonti letterarie³, e di ricorrere ad indebite comparazioni a sostegno reciproco di notizie o di dati di natura differente, finalizzate ad una ricostruzione ad ogni costo unitaria⁴.

A mia conoscenza mai più tentato dopo J. Heurgon⁵, l'organico riesame delle numerose e discordanti versioni antiche sulle origini della città, oggetto di questo studio, si propone di contribuire a prevenire il pericolo, sempre incombente, di un'archeologia che, basandosi sulla tradizione letteraria, inventi 'falsa storia'⁶.

I - ORIGINE TROIANA

Ecateo

In un lemma degli Ἐθνικά, il lessicografo bizantino Stefano di Bisanzio⁷ attribuisce al logografo ionico Ecateo, nel libro della sua Περιγηγίσις dedicato all'Europa, la menzione di Capua, πόλις Ἰταλίας, fondata da un Capys troiano⁸.

¹ V. Belli, *La tomba 'principesca' dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica*, Roma 2006, pp. 110-122; Thiermann 2009, pp. 9-19.

² Gabba 2000, p. 21; cfr. E. Lepore, *Intervento*, in M. Cristofani (ed.), *Etruria e Lazio arcaico. Atti dell'Incontro di Studio - Roma 1986*, Roma 1987, p. 186.

³ G. Forsythe, *A critical History of Early Rome*, Berkeley - London 2005, p. 79.

⁴ Gabba 2000, p. 21.

⁵ Heurgon 1942, *passim*; cfr. Minoja 2012.

⁶ Mutuo l'espressione da J. Poucet, 'Quand l'archéologie, se basant sur la tradition littéraire, fabrique de la «fausse histoire»: le cas des origines de Roma et d'Andrea Carandini', *FEC* 16, 2008 (<http://bcs.fltr.ucl.ac.be/fe/16/faussehistoire.com>).

⁷ Stefano compose gli Ἐθνικά sotto Giustiniano, probabilmente tra il 528 ed il 535, ma l'opera ci è pervenuta in una versione epitomata, attribuita dal lessico Suda al grammatico Ermolao, quasi

Steph. *Ethn.*, s.v. Καπύα, p. 357 Meinccke: Καπύα, πόλις Ἰταλίας, Ἐκαταῖος Εὐρώπη. Ἀπό Κάπυος τοῦ Τρωικοῦ. Τὸ ἔθνικὸν Καπυανός ὡς Ἀσιανός.

L'attendibilità della notizia è stata più volte revocata in dubbio⁹, ma la cautela imposta dalle peculiarità delle voci degli Ἐθνικά, che non sempre riportano *verbatim* i testi, talvolta compendiandoli più o meno lungamente¹⁰, non mi sembra sufficiente per dubitare della sostanziale accuratezza di Stefano nel riportare il punto di vista di Ecateo sull'appartenenza di Capua all'Ἰταλία¹¹.

Informato dai marinai e commercianti ionici suoi contemporanei che alla fine del VI sec. a.C. intrattenevano contatti con Sibari, Ecateo riceveva probabilmente anche il punto di vista dei Cumani - e in genere dei Calcidesi - interessati ad assimilare le città etrusche a quelle indigene della Campania, o a collegarle al mondo greco, dove non fosse possibile fare diversamente.

Agli esuli cumani, cacciati dal tiranno Aristodemo dopo la battaglia di Cuma del 524 a.C.¹², ed accolti come ospiti dagli aristocratici capuani, che, secondo la consueta attribuzione ai popoli della Penisola di caratteristiche ed origini vicine al mondo greco, risale l'accostamento del poleonimo etrusco *capva¹³ all'eroe omerico Capys, finalizzato a riportare la fondazione della città «ad uno strato indigeno e all'età eroica, in una proiezione manifestamente pre-etrusca»¹⁴.

sicuramente posteriore, E. Honigmann, 'Stephanos (Byzantios)', *REPW* 2 R 3, 1929, Sp. 2369-2399, spec. Sp. 2369-2375; Lepore 1980, p. 1331.

⁸ L'etnico Καπυανός, che Stefano spiega per analogia con Ἀσιανός, deriva probabilmente da Polibio, cfr. ad es. Pol. 9,5,5.

⁹ Mi limito a richiamare Colonna 1991, p. 68: «Ecateo parla di Capua come πόλις Ἰταλίας, che forse è una manipolazione», cfr. Colonna 1989, p. 26; D. Musti, 'Italia', in *Enciclopedia Virgiliana*, III, Roma 1987, pp. 34-40, spec. p. 35: «se proprio si vuole riportare ad Ecateo la dimensione lata (*scil.* dell'Italia) che suggeriscono i fr. 62-63 (ed. Jacoby, riferiti a Capua e Capri)...si dovrà forse parlare di un uso blando e vago del termine in area egea, come vaga designazione complessiva di una destinazione di naviganti, più che di una specifica nozione ionica, fondata su esperienze e nozioni sibaritiche»; Martínez-Pinna Nieto 2011, pp. 23-24.

¹⁰ Lepore 1980, p. 1231.

¹¹ Lepore 1980, pp. 1332-1335; Mele 2009, p. 162.

¹² Dion. Hal. VII 10.

¹³ Secondo la ricostruzione di Colonna 1991, p. 36, il poleonimo Capua deriverebbe dagli etnici etruschi *capevane* e *capane*, attestati a Perugia in età recente in funzione di gentilizi, dai quali si risalirebbe alle forme concorrenti *Capeva e *Cape. In età tardoarcaica, la prima di esse avrebbe dato luogo, per sincope della vocale breve interna (*Capva), «alla forma greca Καπή, (forse già registrata da Ecateo), alla latina *Capua* e all'etnico osco *Kapu(ans)*»; cfr. anche Cristofani 1995, pp. 104-105, che ritiene sicura la conoscenza del poleonimo da parte di Ecateo: «*capeva, che tuttavia viene già trascritta come Kapva nel testo di Ecateo trasmessoci da Stefano di Bisanzio».

¹⁴ Colonna 1992, p. 66; Colonna 1991, p. 26, secondo il quale, se fosse possibile attribuire con certezza ad Ecateo la definizione di Capua come πόλις Ἰταλίας, saremmo di fronte ad un «caso di ancora più scoperta reticenza nei confronti della partecipazione etrusca al popolamento della Campania», già evidente nei casi di Nola e Mamercina, alle quali, secondo Stefano di Bisanzio, il geografo milesio avrebbe attribuito origini ausoni, privilegiando il referente etnico di più antica tradi-

Egesianatte

Nella lunga esposizione delle varie teorie sulle origini di Roma dei capp. 72-73 del I libro delle *Antichità romane*, Dionigi di Alicarnasso passa in rassegna diverse opinioni di storici di lingua greca e, senza menzionarne i nomi, di recenti annalisti romani, sostenitori della fondazione troiana o greca della città¹⁵.

Dionigi, quasi sicuramente procedendo in ordine cronologico, prende le mosse da Cephalon di Gergis, sedicente autore di Τρωϊκά, mostrando di essere inconsapevole che dietro questo pseudonimo si celava Egesianatte di Alexandra Troas, consigliere del re siriano Antioco III¹⁶.

I pochi frammenti pervenutici dei Τρωϊκά non consentono di chiarire il punto di vista sull'imperialismo romano di Cephalon¹⁷, e neanche quale fosse il suo giudizio sulla leggenda troiana della fondazione di Roma.

Dionigi afferma che, come altri autori da lui ricordati, anche secondo Cephalon Enea sarebbe morto in Tracia, senza mai essere giunto nel Lazio¹⁸, e Roma sarebbe stata fondata da suo figlio Romo, fratello di Ascanio, Eurilco e Romulo¹⁹.

Il lemma su Capua del lessico bizantino *Etymologicum magnum*²⁰ attribuisce a Cephalon la tesi della fondazione della città da parte di Romo e Romolo, figli di Enea.

zione, senza prendere atto delle novità introdotte nel VI secolo dalla colonizzazione etrusca; cfr. però le considerazioni di G. Vallet, *Les grecs en Campanie*, in *La Campania* 1992, pp. 49-64, in part. p. 60, sulle tradizioni antiche relative alle origini di Nola; Mele 2009, pp. 162-163: «il legame tra Capua ed Enea riproduceva quanto di positivo c'era stato in Enea: la sua ostilità a Priamo e alla sua scelta di guerra contro i Greci: la sua volontà di assoluto rispetto del diritto di ospitalità, dei patti di giuramenti platealmente violati dai Troiani», cfr. anche Cerchiai 2008, p. 403.

¹⁵ F. Mora, *Il pensiero storico-religioso antico: autori greci e Roma*, I, Dionigi di Alicarnasso, Roma 1995, pp. 171-175.

¹⁶ Erskine 2001, p. 175.

¹⁷ E. Gabba, 'Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma', in E. Gabba, *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, Firenze 1993, pp. 91-112, spec. pp. 96-97.

¹⁸ Dion. I 49, 1: οἱ μὲν γὰρ ἕως Θράκης ἀγαγόντες αὐτὸν ἐκεῖ λέγουσι τελευτῆσαι τὸν βίον, ὃν ἔστι Κεφάλων τε ὁ Γεργίθιος καὶ Πηγίσιππος ὁ περὶ Παλλήνης γράψας, ἄνδρες ἀρχαῖοι καὶ λόγου ἄξιοι; per le implicazioni politiche di questa versione, Martínez-Pinna Nieto 2011, p. 58.

¹⁹ Dion. I 72, 1: Κεφάλων μὲν γὰρ ὁ Γεργίθιος συγγραφεὺς παλαιὸς πάνυ δευτέρα γενεᾶ μετὰ τὸν Ἰλιακὸν πόλεμον ἐκτίσθαι λέγει τὴν πόλιν ὑπὸ τῶν ἐξ Ἰλίου διασωθέντων σὺν Λινείᾳ, οἰκιστὴν δὲ αὐτῆς ἀποφαίνει τὸν ἠγησάμενον τῆς ἀποικίας Ῥώμιον, τοῦτον δ' εἶναι τῶν Αἰνείου παίδων ἕνα: τέτταρας δὲ φησὶν Αἰνείᾳ γενέσθαι παῖδας, Ἀσκάνιον, Εὐρυλέοντα, Ῥωμύλον, Ῥώμιον. Secondo Festo, Cephalon fu anche autore di un'opera sull'arrivo di Enea nel Lazio (*de adventu Aeneae*), nella quale il nome di Roma era fatto risalire ad un suo compagno, che avrebbe occupato il Campidoglio, *Fest. De sign. Verb.* 262L: *Romam appellatam esse Cephalon Gergithius (qui de adventu Aeneae in Italiam videtur conscribisse) ait ab homine quodam comite Aeneae. Eum enim occupato monte, qui nunc Palatinus dicitur, urbem condidisse, atque eam Rhomen nominasse.*

²⁰ Di ignoto autore, il lessico risale alla metà del XII sec.

Etym. Magnum, s.v. Καπύη, p. 490G: πόλις Ἰταλίας, ἦν Ῥῶμος καὶ Ῥωμύλος υἱοὶ Αἰνείου ἔκτισαν, ὡς φησι Κεφάλων ὁ Γεργίθιος. Οὗτος ὄρος ἄλλοι δὲ ἀπὸ Κάπυος τοῦ Τρωϊκοῦ.

La versione della leggenda sulla fondazione di Roma nota ad Egesianatte non può risalire ad un momento anteriore al IV-III sec. a.C.²¹; quella su Capua è riconducibile ad una cronaca capuana di lingua greca, interessata ad accreditare la συγγένεια della città con Roma, e risalente perciò ai tempi della confederazione romano-campana, in un momento successivo alla *deditio* capuana del 343 a.C., e precedente all'alleanza stipulata dalla città con Annibale nel corso della seconda guerra punica (216-211 a.C.)²².

Celio Antipatro

Secondo la testimonianza del cd. Servio Danielino, commentatore medievale di Virgilio²³, nella sua monografia sulla seconda guerra punica²⁴, lo storico latino di età graccana Celio Antipatro attribuiva la fondazione di Capua a un troiano Capys, cugino di Enea²⁵.

Scr. in *Verg. Aen. X* 145: *Coeliusque Troianum Capyn condidisse Capuam tradidit eumque Aenae fuisse sobrinum.*

Dal breve riferimento di Servio Danielino non è possibile stabilire il contesto della notizia e il punto di vista di Celio²⁶.

È ipotizzabile che, alla luce dei conflittuali rapporti tra Roma e Capua nel corso della guerra annibalica, l'annalista abbia aderito alla tesi, già nota ad Ecateo, delle origini troiane della città, negando l'attendibilità delle versioni capua-

²¹ Callia, primo storico databile con relativa precisione che ricorda Romolo e Remo come figli di Enea, fu attivo a Siracusa tra la fine del IV sec. e gli inizi del III sec. a.C., Martínez-Pinna Nieto 2011, p. 40.

²² Martínez-Pinna Nieto 2011, p. 47, e nt. 217, con indicazione della bibliografia precedente.

²³ L'identità del *compiler* del commento virgiliano conosciuto come *Servius auctus* o *Servius Danielinus* rimane sconosciuta; con ogni probabilità si trattava di un cristiano, posteriore ad Isidoro di Siviglia (560-636 d.C.), e tributario delle sue *Etymologiae*. Il suo *terminus post quem* può perciò essere fissato al 630 d.C., J.Y. Guillaumin, 'Venabula quasi excipiabula: Isidore de Séville source du Servius Danielis (*ad Aen. 4,137*)', *ALMA* 68, 2010, pp. 191-197, spec. pp. 196-197.

²⁴ Dell'opera di Celio Antipatro ci sono pervenuti solo frammenti, Hermann 1979.

²⁵ Celio Antipatro è l'unico autore che identifica esplicitamente Capys con un cugino di Enea, Heurgon 1984, pp. 651-652.

²⁶ Il frammento è inserito da Hermann 1979, p. 199 tra quelli di collocazione incerta. È ipotizzabile che la notizia trovasse posto in un *excursus* sulla storia di Capua, che, alleatasi con Annibale, assunse un ruolo centrale negli avvenimenti degli anni 216-211 a.C.

ne risalenti al IV-III sec. a.C., che sostenevano la συγγένεια di Capua con Roma, in virtù della loro comune fondazione ad opera dei figli di Enea²⁷.

Dionigi di Alicarnasso

Secondo non meglio precisati autori latini (ἄλλοι), citati da Dionigi di Alicarnasso nella sua rassegna delle varie teorie sulle origini di Roma del I libro delle *Antichità Romane*²⁸, alla morte di Enca, suo figlio Ascanio, che aveva ereditato il potere sul Lazio, lo avrebbe diviso con i suoi fratelli Romulo e Remo. Ascanio avrebbe fondato Alba e altre città, mentre Remo ne avrebbe fondate quattro: Capua, che avrebbe preso il nome dal suo bisnonno Capys; Anchisa, chiamata così da suo nonno Anchise; Aencia (più tardi Gianicolo), dal nome di suo padre Enca, e Roma dal suo.

Abbandonata poco più tardi, Roma sarebbe stata rifondata quindici generazioni più tardi da Romulo e Remo, alla guida di una colonia albana.

Dion. Hal. I 73: Ἄλλοι δὲ λέγουσιν Αἰνείου τελευτήσαντος Ἀσκάκιον ἀπασαν τὴν Λατίνων ἀρχὴν παραλαβόντα νείμασθαι πρὸς ἀδελφοὺς Ῥωμύλον τε καὶ Ῥῶμον τὴν τε χώραν καὶ τὴν δύναμιν τὴν Λατίνων τριχῆ. Αὐτὸν μὲν δὴ τὴν τε Ἄλβαν κτίσαι καὶ ἄλλ' ἄττα πολιόμενα. Ῥῶμον δὲ Καπύην μὲν ἀπὸ τοῦ προπάππου Κάπυος, Ἀγχίστην δὲ ἀπὸ τοῦ προπάτορος Ἀγχίστου, Αἰνεῖαν δὲ τὴν ὕστερον κληθεῖσαν Ἰάνικλον ἀπὸ τοῦ πατρὸς, Ῥώμην δὲ ἀφ' ἑαυτοῦ. Ταύτην δὲ χρόνους τινὰς ἐρημοθεῖσαν ἑτέρας αὐθις ἐλθοῦσης ἀποικίας, ἦν Ἀλβανοὶ ἔστειλαν ἡγουμένον Ῥωμύλου καὶ Ῥώμου, τὴν ἀρχαίαν κτίσιν ἀπολαβεῖν. ὥστε διττὰς εἶναι τῆς Ῥώμης τὰς κτίσεις, τὴν μὲν ολίγον ὕστερον τῶν Τρωικῶν γενομένην, τὴν δὲ πεντεκαίδεκα γενεαῖς ὕστεροῦσαν τῆς προτέρας.

Le numerose questioni suscitate dal passo di Dionigi sono state più volte discusse e hanno dato luogo a differenti ricostruzioni²⁹.

²⁷ Cfr. *supra*, pp. 95-96; *infra*, pp. 97-98.

²⁸ Cfr. *supra*, p. 95.

²⁹ La ricostruzione proposta nel testo si discosta da quella di P.M. Martin, 'A propos d'une notice de Denys d'Halicarnasse (A.R. I. 73, 3)', *Latomus* 30, 1, 1971, pp. 23-44, *passim*, secondo il quale nel testo di Dionigi sarebbe presente una stratificazione di fonti: già nel VI sec. a.C. alla tradizione che attribuiva la fondazione di Capua a Capys si sarebbe affiancata quella che attribuiva a Romo quella di Roma. Soltanto nel IV sec. a.C., storici etruschi, probabilmente ceriti, avrebbero messo in relazione Romo con Enea ed Ascanio, versione successivamente accolta dai primi annalisti latini. Fabio Pittore, e forse anche Catone, avrebbero aggiunto a quello di Romo il nome di Romolo. Successivamente un'altra fonte di Dionigi, forse identificabile con Varrone, avrebbe tentato di conciliare questa notizia con la tradizione vulgata e supposto perciò una doppia coppia di fondatori, in epoche differenti: Romolo-Romo e Romolo-Remo.

Altrimenti sconosciuta, la versione della doppia fondazione di Roma, la prima attribuita a Romulo, e la successiva ai gemelli Romulo e Romo, testimonia il tentativo degli ἄλλοι di conciliare cronologicamente la versione troiana e quella latina della fondazione della città, esigenza già avvertita da Fabio Pittore e da Catone³⁰.

L'attribuzione a Romo della fondazione di Roma e di Capua presenta significativi punti di contatto con la versione della fondazione di Capua nota a Cephalon (Egesianatte)³¹; come quest'ultimo, anche gli ἄλλοι derivano con ogni probabilità le loro informazioni da fonti capuane del IV-III sec. a.C.³².

Virgilio e Silio Italico

Nel decimo libro dell'Eneide, Virgilio attribuisce la fondazione di Capua a Capys, compagno di Enea nella guerra contro i Rutuli, forse identificabile con il cugino, ricordato da Celio Antipatro³³:

Verg. *Aen.* X 145: *Et Capys hinc nomen Campanae ducitur urbi.*

Lo stesso personaggio è con ogni probabilità riconosciuto come ecista della città da Silio Italico, in un noto luogo del XIII libro del *Bellum Punicum*³⁴.

Mentre si accingeva a tracciare il *sulcus primigenius* della futura città, Capys avrebbe ricevuto in dono una cerva di colore bianco, da lui amorevolmente allevata, vissuta ancora mille anni, considerata da tutti *numen loci* e *famula Dianae*. L'animale sarebbe morto nel 211 a.C., catturato e sacrificato dagli assediati romani di Capua, allora alleata con Annibale, nel tentativo di sfuggire a dei lupi che nottetempo avevano fatto irruzione nella città.

Sil. Ital. XIII 115-137: *Ceruaa fuit, raro terris spectata colore, / quae candore niuem, candore anteiret olores. / Hanc agreste Capys domum, cum moenia*

³⁰ Martínez-Pinna Nieto 2011, p. 97.

³¹ Secondo Cephalon, Romo, figlio di Enea, avrebbe fondato Roma, e insieme con suo fratello Romolo, Capua, cfr. *supra*, pp. 95-96.

³² Martínez-Pinna Nieto 2011, p. 47, e nt. 217, con bibliografia. Secondo Heurgon 1942, p. 144, e nt. 3, la tradizione riportata da Dionigi risalirebbe all'ultimo terzo del IV sec. a.C., perché rispecchierebbe la situazione politica del periodo, sottolineando l'alleanza di Latini e Romani e, d'altra parte, l'origine romana di Capua, fondata insieme con Roma da Romo; Colonna 1992, p. 66, nt. 8, non esclude, sulla scia di G. Radke, che la menzione di Ἀγγισία in Dion. 1,73 possa riferirsi ad Angitia tra i Marsi, con preciso richiamo «ai confini e all'immagine dello stato romano sottostante alla 'profezia' di Licofrone, Alex. 1271-1280... il che [potrebbe] far pensare a Timco».

³³ Heurgon 1984, p. 652; Cassola 1991a, pp. 306-307.

³⁴ Verg. *Aen.* VII 145: *Et Capys hinc nomen Campanae ducitur urbi.*

sulco/ signaret, grato paruae mollitus amore, / nutrierat sensusque hominis donarat alendo. / Inde exuta feram docilisque accedere mensis/ atque ulro blanda tactu gaudebat erili. / Aurato matres assuetae pectine mitem/ comere et umentu fluuio reuocare colorem. / Numen erat iam cerua loci; famulamque Dianae/ credebant, ac tura deum de more dabantur. / Haec, aevi vitaeque tenax felixque senectam/ mille indefessos uiridem duxisse per annos, / saeculorum numero Troianis condita tecta/ aequabat; sed iam longo nox venerat aeuo. / Nam, subito incursu saeuorum agitata luporum, / qui noctis tenebris urbem - miserabile bello/ prodigium - intrarat, primos a luminis ortus/ extulerat sese portis pauidaeque petebat/ consternata fuga positos ad moenia campos. / Exceptam laeto iuuenum certamine ductor/ mactat, diva, tibi - tibi enim haec gratissima sacra - Fuluius atque: 'adsis', orat, Latonia, 'coeptis'.

Silio Italico riecheggia il noto episodio dell'Eneide, dove si narra l'uccisione da parte di Ascanio della cerva di Silvia, figlia del rutulo Tirro³⁵, e valorizza una tradizione poco conosciuta, assente in Virgilio, che metteva in relazione la fondazione e la caduta di Capua all'animale³⁶.

Secondo Heurgon, ad una variante della leggenda nota a Silio Italico farebbero riferimento alcune emissioni monetali capuane risalenti agli anni dell'alleanza della città con Annibale, nelle quali, in evidente contrapposizione alla leggenda romana della lupa nutrice di Telefo, Romolo e Remo³⁷, è raffigurata una cerva che allatta un neonato, identificabile con Telefo³⁸.

Eroe arcade figlio di Ercole e della sacerdotessa Auge, esposto alla nascita sul monte Parthenos ed allattato da una cerva³⁹, secondo il poeta ellenistico Licofrone, Telefo sarebbe stato padre di Tarchon e Tirreno, eroi nazionali del po-

³⁵ Verg. *Aen.* VII 483-492.

³⁶ Secondo Heurgon 1942, pp. 321-324, la cerva rappresenterebbe l'«âme extérieure» di Capua, destinata a morire, insieme con lei, nel 211 a.C. I mille anni di vita attribuiti ad entrambe, Sil. Ital. 126-127: *felixque senectam/mille indefessos viridem duxisse per annos*, non sarebbero da intendersi in senso letterale, ma designerebbero, genericamente, il ciclo di vita della città, cfr. anche R. Cowan, 'The headless city: the decline and fall of Capua in Silius Italicus *Punica*', *ORA* 1542 2007, pp. 1-49, spec. pp. 9-12.

³⁷ Heurgon 1942, pp. 324-325; Pedroni 2010, p. 145; cfr. anche Martínez - Pinna Nieto 2011, p. 46.

³⁸ Rutter 2001, pp. 64-66, ntt. 501; 508. La prima moneta rappresenta al /D una testa di Ercole con la clava in spalla, e al /R una cerva che allatta Telefo. Nell'altra, secondo l'interpretazione più accreditata, al /D è rappresentato Telefo che indossa il cappello frigio; al /R Telefo, allattato da una cerva. Entrambe le monete avrebbero preso a modello un didracma romano-campano, databile con ogni probabilità al 269 a.C.

³⁹ Apoll. II 7, 4; III 9, 3; Diod. IV 33, 11; Paus. VIII 48, 7.

polo etrusco⁴⁰, e, in una tradizione riportata da Plutarco, padre di Rhome, epinima di Roma, e sposa di Enea⁴¹. La cerva avrebbe consentito ai capuani di rivendicare Telefo come loro κτίστες e di collegarlo alla dinastia dei fondatori di Roma, che, secondo note tradizioni, avrebbero partecipato alla fondazione di Capua⁴².

Pare tuttavia improbabile che i Capuani abbiano rivendicato la comune discendenza con Roma proprio nel momento della loro alleanza con Annibale e che il mito di Telefo possa essere considerato una variante della leggenda valorizzata da Silio, dove è Capys ad allevare la cerva, e non questa ad allattare lui. Alla presenza di Telefo nella monetazione capuana non va pertanto attribuito alcun significato propagandistico antiromano⁴³. L'interesse dei monetieri per il mito dell'eroe arcade derivava dal ruolo che in esso rivestiva la cerva, animale sacro a Diana, divinità protettrice di Capua⁴⁴.

Prodigi a Capua nell'imminenza della morte di Cesare.

In uno dei capitoli conclusivi della biografia di Cesare, dedicato ai prodigi che avrebbero preannunciato la sua morte, Svetonio ne ricorda uno avvenuto a Capua pochi mesi prima delle idi di marzo del 44 a.C., riportato dallo storico di età cesariana Cornelio Balbo⁴⁵.

Svet. *Vita Caes.* 81: *Sed Caesari futura caedes evidentibus prodigiis denuntiata est. Paucos ante menses, cum in colonia Capua deducti lege Iulia coloni ad extruendas uillas uetustissima sepulcra dissicerent idque eo studiosius facerent, quod aliquantum uasculorum operis antiqui scrutantes reperiebant, tabula ae-*

⁴⁰ Lycophr. *Alex.* 1245-1249, con il commento di E. Ciaceri, *La Alessandra di Licofrone*, Catania 1901, 318-319.

⁴¹ Plut. *Rom.* II 1: Ἄλλοι δὲ Ῥώμην, Ἰταλοῦ θυγατέρα καὶ Λευκαρίας (οἱ δὲ Τηλέφου τοῦ Ἡρακλέους), Αἰνεῖα γαμηθεῖσαν (οἱ δὲ Ἀσκανίῳ τῷ Αἰνείου), λέγουσι τοῦνομα θέσθαι τῇ πόλει; attraverso Telefo, Roma è collegata alla genealogia degli Etruschi e, in quanto figlia di Telefo, è anche sorella di Tarchon e Tyhrrrenos, R. Pctaccia, 'Der griechische Mythos in der republikanischen Tragödie Roms. Aitiologische Tendenzen in Ennius Telephus', in G. Vort-Spira, B. Rommel, I. Musäus (edd.), *Rezeption und Identität: Die kulturelle Auseinandersetzung Roms mit Griechenland als europäisches Paradigma*, Stuttgart 1999, pp. 155-168, spec. pp. 161-162; Martínez - Pinna Nieto 2011, p. 46, secondo il quale, al pari della tradizione sulla fondazione di Capua e di Roma, riportata in Dion. I 73, anche quella richiamata da Plutarco risalirebbe al III sec. a.C., «durante la época de entente romano-capuana».

⁴² Heurgon 1942, p. 325.

⁴³ Heurgon 1942, p. 326; Pedroni 2010, p. 145.

⁴⁴ Diana è raffigurata, in associazione con il cinghiale, in un'altra moneta capuana dello stesso periodo, Rutter 2001, p. 65, nt. 492.

⁴⁵ Cornelio Balbo è menzionato anche in Svet. *Iul.* 78, 3.

nea in monumento, in quo dicebatur Capys conditor Capuae sepultus, inuenta est conscripta litteris uerbisque Graecis hac sententia: «quandoque ossa Capyis detecta essent, fore ut Iulo prognatus manu consanguineorum necaretur magnisque mox Italiae claudibus uindicaretur». Cuius rei, ne quis fabulosam aut commenticiam putet, auctor est Cornelius Balbus, familiarissimus Caesaris.

I coloni cesariani di Capua⁴⁶, intenti a demolire antichissime tombe per costruire al loro posto dimore di campagna, avrebbero ritrovato vasi di antica fattura e, nel sepolcro nel quale si diceva fosse sepolto il fondatore della città Capys, un'iscrizione in caratteri e lingua greci, che - con evidente allusione all'assassinio di Cesare - predicava la morte di un discendente di Iulo⁴⁷ (*Iulo prognatus*) per mano di suoi parenti, quando le ossa dell'ecista sarebbero state dissotterate, vendicata da una successiva guerra civile in Italia.

La storicità dell'episodio, accolta da Svetonio, è insostenibile.

La stessa natura dell'opera per noi perduta di Cornelio Balbo dal quale il biografo attingeva è incerta⁴⁸: forse si trattava di un libello votato alla memoria di Cesare, come suggerisce la natura di presagio *post eventum* del testo della tavoletta di bronzo⁴⁹, da ritenersi sicuramente un falso⁵⁰.

Dalle caratteristiche dell'epigrafe, scritta in caratteri e lingua greca⁵¹, si evince che Cornelio Balbo e Svetonio consideravano Capys troiano.

A fatti avvenuti a Capua nell'imminenza della morte di Cesare fa riferimento anche Servio nel commento ad un verso del II libro dell'Eneide.

Serv. in *Verg. Aen.* II 35⁵²: *at capys quidam: non pater Anchisae. et bene nec se, nec patrem huic consilio dicit interfuisse, per quod interitus patriae imminabat. quamquam Aeneas quasi obrectator Priami non adsit, ut Homerus dicit, Anchises vero propter caecitatem, ut docet Theocritus. alii hunc Capyn adfinem Aeneae tradunt, et ideo ei ab Aenea dari recti consilii principatum. hic est qui*

⁴⁶ Capua divenne *colonia Iulia Felix* nel 59 a.C., su iniziativa di Cesare, Heurgon 1942, p. 124, e nt. 2; Cassola 1991b, pp. 116; 120; 147 (note).

⁴⁷ Su Iulo, e la sua identificazione nelle fonti latine con Ascanio, o con uno dei suoi figli, Erskine 2001, pp. 22-23.

⁴⁸ Gascou 1984, p. 464: «...biographie? histoire? libelle vengeur voué à la mémoire de César?».

⁴⁹ Gascou 1984, p. 464, e nt. 36.

⁵⁰ Gascou 1984, p. 516, e nt. 234.

⁵¹ Come Dionigi di Alicarnasso, gli estensori del testo dell'epigrafe ritenevano i Troiani, antenati di Cesare, di origine greca, Erskine 2001, p. 25, e nt. 46.

⁵² *Verg. Aen.* II 35: *At Capys et quorum melior sententia menti...*

Capuam condidit. sed hoc post multa saecula claruit. nam his temporibus, quibus Caesar occidi habuit, Capuae iuvencae aeneae dicitur inscriptum fuisse, isdem temporibus unum de genere conditoris peritum.

Il grammatico discute varie tesi sull'identità del troiano *Capys*, che secondo Virgilio avrebbe consigliato ai suoi concittadini di buttare in mare il cavallo di legno lasciato in dono dai Greci sulla spiaggia di Troia⁵³. Esclude che si tratti dell'omonimo padre di Anchise, e riporta l'opinione di altri (*alii*), secondo i quali sarebbe stato imparentato (*adfinis*) con Enea.

Servio ritiene *Capys* ecista di Capua, fondandosi su voci relative a fatti avvenuti in città poco prima della morte di Cesare⁵⁴: un'iscrizione incisa su una giovenca di bronzo avrebbe infatti preannunciato la morte imminente di un discendente del suo fondatore.

Non è chiaro se Servio riferisca confusamente, forse derivandolo da altre fonti, l'episodio riportato nella biografia svetoniana di Cesare, o un altro dei prodigi che ne avrebbero anticipato la morte⁵⁵.

Con buona probabilità, le notizie riportate da Svetonio e da Servio risalgono a fonti di età triumvirale, favorevoli alla fazione cesariana. Schieratisi subito dopo le idi di marzo del 44 a.C. dalla parte di Ottaviano⁵⁶, i Capuani, attraverso la rivendicazione delle origini troiane della loro città, riaffermata dai prodigi, riferiti da Svetonio e da Servio, ribadivano il loro vincolo indissolubile con Cesare, discendente di Enea⁵⁷.

Capys re albano.

Nel XV libro delle *Etymologiae*, Isidoro di Siviglia menziona *Capys*, ecista ed eponimo di Capua, con il re albano *Capys Silvius*, non identificabile con l'omonimo cugino di Enea, ricordato da Celio Antipatro⁵⁸, anche se inevitabilmente lo ricordava⁵⁹:

⁵³ Verg. *Aen.* II 35-37.

⁵⁴ *Occidi habuit* è forse corruzione di *occisus est*, Deutsch Monroe 1922, pp. 121-122.

⁵⁵ Deutsch Monroe 1922, p. 122, rileva l'impossibilità di identificare gli *alii* di Servio, che ritenevano *Capys adfinis* di Enea, con Celio Antipatro - richiamato dallo stesso Servio in *ad Aen.* 10, 145: *Coeliusque Troianum Capyn condidisse Capuam tradidit eunque Aeneae fuisse sobrinum.*

⁵⁶ Cassola 1991b, p. 120, e nt. 38 (fonti).

⁵⁷ Erskine 2001, pp. 17-23.

⁵⁸ Cfr. *supra*, pp. 96-97.

⁵⁹ Cassola 1991a, pp. 306-307.

Isid. *Etym.* 15, 54: *Capuam Capys Silvius rex Albanorum construxit, appellatam a nomine conditoris.*

Anche l'interpolatore di Servio riporta il punto di vista di non meglio precisati autori (*alii...alii*), concordi nel ritenere l'ecista capuano *Capys* uno dei trenta re di Alba Longa discendenti di Ascanio, ma con idee diverse sull'identità del suo predecessore⁶⁰:

Serv. Dan. in Verg. *Aen.* X 145: *HINC NOMEN CAMPANAE DUCITUR URBI...alii a Capy Atyis filio, Capeti patre, tradunt. Alii hunc Capyn filium Capeti volunt esse, Tiberini avum, ex quo fluvius Tiberis appellatus est, eumque Capuae conditorem produnt.*

Per alcuni di loro *Capys* sarebbe stato figlio di Atis e padre di Capeto⁶¹; per altri, invece, figlio di Capeto, e avo di quel Tiberino che aveva dato il nome al Tevere⁶².

Com'è noto, l'origine e l'epoca di composizione della lista dei re albanici rimangono dibattute⁶³.

Le fonti non collegano il re *Capys* a particolari eventi, ad eccezione della fondazione di Capua, sicuramente richiamata nelle ignote opere alle quali, plausibilmente attraverso ulteriori mediazioni, Isidoro di Siviglia e Servio Danielino attingevano le loro informazioni.

L'inclusione di *Capys* nella lista dei re albanici è stata considerata riconducibile all'interesse della città campana negli anni tra il 340 ed il 216 a.C.⁶⁴ ad accre-

⁶⁰ Cassola 1991a, p. 306, sottolinea come Servio, pur riportando le varianti della lista dei re albanici presenti in Livio e in Dionisio, non li menziona come sue fonti.

⁶¹ Liv. I 3, 8: *Mansit Silvius postea omnibus cognomen, qui Albae regnaverunt. Latino Alba ortus, Alba Atyis, Atye Capys, Capye Capetus, Capeto Tiberinus, qui in traiectu Albulae amnis submersus celebre ad posterum nomen flumini dedit.* Capeto potrebbe essere stato inventato come eponimo del *Capitolium*, Cassola 1991a, p. 307, o, forse, derivare da una errata interpretazione di un testo greco, sul modello di Dione Cassio, I, fg. 2,4 Boissvain (I, 1895, p. 6): *Λατῖνος, ὃν Κάπης, Κάπετος δὲ παῖς Τιβερίνου*, che presupporrebbe la redazione in greco della lista originaria dei re albanici, Grandazzi 2008, II, p. 763.

⁶² Cfr. Dion. I 71, 1: *μετὰ δὲ Ἄλβαν Κάπετος ἐξ ἐπὶ τοῖς εἰκοσιν. ἔπειτα Κάπυος δυεῖν δέοντα τριάκοντα. μετὰ δὲ Κάπυον Κάπυος ἄχρι τρισκαίδεκα ἐτῶν κατέσχε τὴν ἀρχήν. ἐξῆς δὲ Τιβερίνου ὀκταετηρὸν ἐβασίλευσεν.* Secondo Grandazzi 2008, II, p. 838, la sequenza *Capetus - Capys - Tiberinus*, senza riscontri in altre fonti, non testimonierebbe l'esistenza di una lista alternativa dei re albanici, ma costituirebbe soltanto una variante della lista liviana: *Atyis, Capys, Capetus*, con la sola inversione della sequenza *Capys-Capetus*.

⁶³ Lo stato della questione è ripercorso da Martínez-Pinna Nieto 2011, pp. 86-99; cfr. l'ampia disamina di Grandazzi 2008, II, pp. 731-890.

ditare la sua συγγένεια con Roma⁶⁵, o, meno probabilmente, al breve lasso di tempo (343-338 a.C.) nel quale Capua fu legata ai Latini⁶⁶. Non può tuttavia essere escluso che la compiuta elaborazione della lista dei re albanì risalga agli inizi del I sec. a.C.⁶⁷, e che la rivendicazione delle origini albane da parte dei Capuani, difficile da comprendere ai tempi dello «stato romano-campano»⁶⁸, risalga ai tempi di Cesare, in ossequio alla sua rivendicazione, attraverso Iulo, della discendenza dai re albanì⁶⁹.

II - ORIGINE OPICA

Servio

Nell'unica menzione degli Osci nell'Eneide, Virgilio li include tra i popoli dell'area settentrionale della Campania, alleati di Enea contro Turno, sotto la guida di *Halaesus*:

Verg. *Aen.* 7, 723-730: *Hinc Agamemnonius, Troiani nominis hostis, / curru iungit Halaesus (quos Turnus ferocis / mille rapit populos, vertunt felicia Baccho / Massica qui rastris et quos de collibus altis / Aurunci misere patres Sidicinae iuxta / aequora quique Cales lincunt, amnisque vadiosi / accola Volturni pariter Saticulus asper / Oscorumque manus.*

⁶⁴ R.M. Ogilvie, *A Commentary on Livy: 1-5*, Oxford 1965, p. 44: «The inclusion of Capys points to a third-century date, when the relations between Rome and Capua were fraught»; Cassola 1991a, pp. 306-307; Grandazzi 2008, II, p. 762.

⁶⁵ Cfr. Dion. I 73, *supra*, p. 97.

⁶⁶ Cassola 1991a, p. 307, e nt. 63, che fa riferimento anche alla versione riportata da Serv. in Verg. *Aen.* X 145, cfr. *infra*, p. 103.

⁶⁷ Martínez-Pinna Nieto 2011, p. 90, e ntt., con riferimento alle tesi della storiografia ottocentesca, che valorizzava il contributo di Alessandro Polistore e del cronografo Castore di Rodi nell'elaborazione della lista dei re albanì.

⁶⁸ Senza aderire alla sua datazione al IV sec. a.C. della leggenda di *Capys* ecista di Capua, condivido le perplessità di Martínez-Pinna Nieto 2011, p. 92, sull'interesse dei Capuani a far includere *Capys*, con ruolo insignificante, in una 'dinastia fantasma' come quella dei re albanì, in un periodo nel quale rivendicavano, in maniera ben più incisiva, la loro diretta συγγένεια con Roma, cfr. *supra*, pp. 102-104.

⁶⁹ Dio XL 43, 2: ... τοὺς Βασιλέας τοὺς ἐν τῇ Ἀλβη ποτὲ γενομένους, ὧς καὶ προσήκων σφίσι διὰ τὸν Ἰούλον, ἐχρήτη, con il commento di Cassola 1991a, p. 295, a proposito del significato ambiguo di προσήκων, da intendersi, in considerazione del successivo διὰ τὸν Ἰούλον, come 'congiunto', forse *agnatus*. Cesare inseriva Iulo nella genealogia dei *Silvii*, senza che fosse possibile dire come; cfr. anche, per la valorizzazione cesariana della *ancestry* albana, S. Farron, 'Aeneid VI 826-835 (the vision of Julius Caesar and Pompey as an attack on Augustan Propaganda)', *AC* 23, 1980, pp. 53-68, spec. pp. 58-62.

*Halaesus*⁷⁰ è eroe eponimo dei Falisci e della sua metropoli Falerii. Il suo collegamento con la Campania, presente soltanto in Virgilio⁷¹, è un dato secondario, con motivazioni più profonde dell'assonanza fonetica tra *Halaesus* e *Falernus*, richiamata da Servio nel suo commento ad *Aen.* 7, 695⁷². Esso rinvia - come in Verrio Flacco (Festo)⁷³ - alla presenza molto antica di Falisci - di origine etrusca, secondo molti autori antichi - e di Capenati in Campania⁷⁴.

La notizia è oggetto di un interessante commento di Servio:

Serv. in Verg. *Aen.* VII 730: *Oscorumque manus Capuenses dicit, qui ante Ophici appellati sunt, quod illic plurimi abundavere serpentes.*

Lo scoliaste identifica la *Oscorum manus* menzionata da Virgilio con i *Capuenses*, e ricorda che in passato (*ante*) erano chiamati *Ophici*, per la presenza di moltissimi serpenti nel loro territorio.

Come osservato da P. Poccetti, l'identificazione etno-culturale degli Osci con Capua non è ristretta da Servio esclusivamente a quelli di Capua «se ai *Capuenses* viene attribuita come precedente denominazione quella di Opici, etnonimo di ben più ampia estensione nella Campania antica. La sovrapposizione di Osci con Capuani assume un senso solo dietro la consapevolezza del ruolo giocato dal centro campano nella formazione dell'identità linguistico-culturale osca, in

⁷⁰ Garbugino 1984, p. 90.

⁷¹ J. Perret, 'Halaesus ou Messapus', in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à P. Boyance*, Rome 1974, pp. 557-568, ipotizza una corruzione del testo, con arbitraria collocazione di Haleso al posto di Messapo, Verg. *Aen.* 7, 691, e di Messapo al posto di Haleso; conclusione dubitativamente accolta da Garbugino 1984, p. 90, ma rigettata con convincenti argomentazioni da Briquel 1994, pp. 85-86.

⁷² Serv. in Verg. *Aen.* VII 695: *Faliscos Halesus condidit. Ili autem, inmutato Il in F. Falisci dicti sunt, sicut febris dicitur quae ante hebris dicebantur*, con il commento di Poccetti 2004, p. 282.

⁷³ Fest. 464L: *Stellatin[a] tribus dicta, non a campo] eo, qui in Campania est, sed eo, qui [prope] abest ab urbe Ca[pena], ex quo Tusci profecti, St[ellatinum] illum] campum appellaverunt*, con le osservazioni di Colonna 1991, p. 36; cfr. Colonna 2011, p. 121. È credibilmente ipotizzabile che Festo, vissuto probabilmente nel II sec. d.C., Cornell 2013, I, p. 67, rispecchi il punto di vista della sua fonte Verrio Flacco.

⁷⁴ Meno convincente mi sembra l'ipotesi alternativa di Briquel 1994, pp. 90-93, fondata su una isolata notizia di Giustino, epitomatore di Pompeo Trogo, a suo avviso risalente al IV sec. a.C., secondo la quale Falisci, Nolani ed Abellani sarebbero accomunati dalle origini calcidesi: Iust. I 20: *Iam Falisci, Nolani, Abellani, nonne Chalcidiensium coloni sunt?* Secondo Briquel, dopo il 421 a.C. Cuma, rientrata nell'orbita campana, non potrebbe essere più stata definita città calcidese, appellativo riferibile invece a Napoli, subcolonia calcidese e unica città greca indipendente della regione. Giustino avrebbe presente gli stretti rapporti intrattenuti con Napoli da Nola ed Abella alla vigilia della seconda guerra sannitica. Altrimenti inspiegabile, l'attribuzione di un'origine calcidese ai Falisci risalirebbe alla convinzione di Trogo (delle sue fonti), che essi fossero antenati delle città di Nola e Capua.

quanto prodotto della simbiosi della cultura italica con quella etrusca e greca della città campana»⁷⁵. L'incontro tra le componenti greca ed italica in Campania sarebbe sotteso anche all'accostamento paretimologico tra *Ophici* - presupposto dalla notizia - alla parola greca ὄφις (serpente), maturato in ambito ellenico e risalente ad epoca piuttosto antica⁷⁶.

Alla luce di queste considerazioni, e di alcune notizie relative a Capua in Polibio e in Strabone, risalenti a Timco⁷⁷, non mi pare immotivato identificare proprio nello storico siceliota la fonte alle quali - attraverso successive mediazioni - risalgono le informazioni di Servio.

Testimonianze indirette sulla fase 'opica'.

Una fase 'opica' di Capua è indirettamente presupposta dalle notizie contenute in Polibio e, con maggior chiarezza, in Strabone, e relative rispettivamente alla presenza etrusca e alla storia del popolamento della Campania.

Nell'exkursus geografico sull'Italia del secondo libro delle *Ἱστορίαι*, risalente a Timeo⁷⁸, Polibio riferisce che gli Etruschi erano anticamente insediati nella Pianura Padana e nella regione compresa tra Capua e Nola, allora denominata *Φλέγραια*, famosa per la sua fertilità, e nota ai numerosi popoli che vi si affacciavano⁷⁹. Lo storico sottolinea l'importanza della presenza degli Etruschi in Campania, esortando chi avesse voluto scrivere la loro storia a non trascurarla, e riconosce come capisaldi della presenza etrusca nella regione Capua e Nola, senza però fare riferimento all'epoca della loro fondazione. Non è pertanto da escludere che Polibio ritenesse le due città già esistenti, prima dell'arrivo degli Etruschi in Campania.

Pol. II 17, 1-2: Πλὴν ταῦτά γε τὰ πεδία (scil. la Pianura Padana) τὸ παλαιὸν ἐνέμοντο Τυρρηνοί, καθ' οὓς χρόνους καὶ τὰ Φλέγραιά ποτε καλούμενα τὰ περὶ Καπύην καὶ Νώλην. ἃ δὴ καὶ διὰ τὸ πολλοῖς ἐμποδῶν εἶναι καὶ γνωρίζεσθαι μεγάλην ἐπ' ἀρετῆ δόξαν εἴληφεν. [2] διὸ καὶ τοὺς ἱστοροῦντας τὰς Τυρρηνῶν

⁷⁵ Poccetti 2004, p. 280.

⁷⁶ Poccetti 2004, p. 283. Secondo il lessicografo Esichio, vissuto nel V sec. d.C., Ὀφικοί sarebbe forma più antica rispetto ad Ὀπικοί, Hesich. s.v. Ὀφικοί, t. 2, p. 801 Latte: Ὀφικοί οἱ νῦν Ὀπικοί; cfr. anche Steph. Byz., s.v. Ὀπικοί, p. 494,6 Meinecke: ...οἱ δὲ ὅτι Ὀφικοί ἀπὸ τῶν ὄφρων, M. Dubuisson, 'Les opici: Osques, Occidentaux ou Barbares', *Latomus* 42, 3, 1983, pp. 522-545, spec. p. 540.

⁷⁷ Cfr. *infra*, pp. 106-108.

⁷⁸ Lepore 1989, pp. 95-96.

⁷⁹ Polibio colloca l'egemonia etrusca sui Campi Flegrei tra la fine del VI e il V sec. a.C., quando la regione presentava una *facies* culturale sicuramente etrusca, Colonna 1992, p. 70.

δυναστείας οὐ χρηὶ ποιείσθαι τὴν ἀναφορὰν ἐπὶ τὴν νῦν κατεχομένην ὑπ' αὐτῶν χώραν, ἀλλ' ἐπὶ τὰ προειρημένα πεδία καὶ τὰς ἐκ τούτων τῶν τόπων ἀφορμάς. [3] οἷς ἐπιμυγνόμενοι κατὰ τὴν παράθεσιν Κελτοὶ καὶ περὶ τὸ κάλλος τῆς χώρας ὀφθαλμιάσαντες, ἐκ μικρᾶς προφάσεως μεγάλη στρατιᾶ παραδόξως ἐπελθόντες ἐξέβαλον ἐκ τῆς περὶ τὸν Πάδον χώρας Τυρρηνοὺς καὶ κατέσχον αὐτοὶ τὰ πεδία.

In un noto luogo del V libro della sua opera geografica, Strabone passa in rassegna differenti opinioni sul popolamento della Campania⁸⁰, e fa riferimento a Capua e al suo ruolo preminente nella dodecapoli etrusca della regione, mai menzionata da altri autori:

Strab. V 4, 3: Ἀντίοχος μὲν οὖν φησὶ τὴν χώραν ταύτην Ὀπικοὺς οἰκῆσαι, τούτους δὲ καὶ Αὔσονας καλεῖσθαι. Πολύβιος δ' ἐμφαίνει δύο ἔθνη νομίζων ταῦτα. Ὀπικοὺς γὰρ φησὶ καὶ Αὔσονας οἰκεῖν τὴν χώραν ταύτην περὶ τὸν Κρατῆρα. ἄλλοι δὲ λέγουσιν, οἰκούντων Ὀπικῶν πρότερον καὶ Αὔσωνων, [οἱ δ' ἐκείνου]⁸¹ κατασχῆν ὕστερον Ὀσκῶν τι ἔθνος, τούτους δ' ὑπὸ Τυρρηνῶν ἐκπεσεῖν. Διὰ γὰρ τὴν ἀρετὴν περιμάχητον γενέσθαι τὸ πεδίον. Δώδεκα δὲ πόλεις ἐγκατοκίσαντας, τὴν οἷον κεφαλὴν ὀνομάσαι Καπύην. Διὰ τὴν τρυφὴν εἰς μαλακίαν τραπομένους, καθάπερ τῆς περὶ τὸν Πάδον χώρας ἐξέστησαν, οὕτω καὶ ταύτης παραχωρήσαι Σαυνίταις, τούτους δ' ὑπὸ Ῥωμαίων ἐκπεσεῖν.

Il geografo riferisce che, a differenza di Antioco di Siracusa, secondo il quale la Campania sarebbe stata anticamente abitata dagli Opici, chiamati anche Ausoni, Polibio distingueva gli Opici dagli Ausoni, entrambi insediati nell'area intorno al *Crater*. Secondo non meglio precisati altri, invece, la Campania sarebbe stata abitata prima da Opici ed Ausoni e poi occupata da un popolo degli Osci, successivamente scacciati dai Cumani⁸², che avrebbero a loro volta subito

⁸⁰ Colonna 2011, pp. 118-120.

⁸¹ Il corrotto οἱ δ' ἐκείνου è considerato dagli editori di Strabone una glossa, da espungere dal testo come estranea, Lepore 1989, pp. 92-93, che rigetta gli emendamenti di Madvig: Σιδικινούς, accettato da Musti 1992, pp. 37-40 - con implicazioni non convincenti sull'interpretazione del passo e le sue fonti - e non escluso da Colonna 2011, p. 118; e quello altrettanto improbabile di Beloch: Ὀμβρικῶν per Ὀπικῶν.

⁸² Secondo Colonna 2011, pp. 118-119, se si accetta l'emendamento di Madvig: Σιδικινούς, esso designerebbe anacronisticamente il «popolo di Osci», scacciato dai Cumani. Strabone e la sua fonte Timeo avrebbero chiamato con il nome latino di Osci gli Opici, «ossia quegli Ausoni che erano stati così chiamati dai Calcidesi di Pithecusa e poi di Cuma, dai quali ultimi sarebbero stati 'scacciati' tra VIII e VII secolo, prima dal sito della città e poi da quella che ne sarebbe divenuta la vastissima *chóra*. Gli espulsi si sarebbero diretti, sia o no attendibile l'emendamento Σιδικινούς del testo straboniano, verso le terre poste a nord del Volturno, dove si riteneva che già da un tempo remoto si fossero insediati gli Ausoni e, in un'età successiva, gli Etruschi di Capua... È pertanto

identica sorte per mano dei Tirreni⁸³. Per la sua fertilità, infatti, la regione sarebbe stata oggetto di molte contese.

I Tirreni si sarebbero insediati (ἐγκατοικίσαντας)⁸⁴ in dodici città⁸⁵ - ciò che non implica, come generalmente si interpreta, che le avrebbero fondate⁸⁶ - e, ad una di esse, in virtù della sua particolare importanza (κεφαλήν), avrebbero dato il nome di Capua. I Sanniti li avrebbero successivamente scacciati dalla Campania⁸⁷, approfittando della fiacchezza dei loro costumi, prima di esserne a loro volta cacciati dai Romani.

L'identità delle fonti del passo di Strabone rimane discussa⁸⁸, ma l'etimologia per il nome di Capua, probabilmente fondata sul latino *caput*, il tema della successione dei conquistatori della pianura, la decadenza tra τρυφή e μαλακία, inducono a ritenere che dietro gli ἄλλοι richiamati da Strabone si celi Timeo, probabilmente a lui noto senza mediazioni⁸⁹.

perfettamente comprensibile che i nuovi venuti abbiano risalito il Savone e si siano insediati al di là dei territori posseduti dai Capuani e dagli Ausoni di Cales...».

⁸³ Il riferimento agli Etruschi non riguarda la fondazione di Capua, ritenuta anteriore a quella di Cuma, ma alla successiva estensione del suo dominio all'intera Terra di Lavoro, Colonna 2011, p. 118.

⁸⁴ H. G. Liddel - R. Scott, *A Greek - English Lexicon*, Oxford 1968, p. 471, s.v. ἐγκατοικίζω: «settle or place in or on». Il verbo non è analizzato in M. Casevitz, *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Étude lexicologique: les familles de κίζω et de οἰκίζω - οἰκίζω*, Paris 1985.

⁸⁵ Strabone, che ignora la dodecapoli padana, è l'unico autore a menzionare la dodecapoli campana, in un contesto di tipo antiquario, in relazione alla pseudoetimologia di Capua, fatta derivare dalla voce latina *caput*, D. Briquel, 'La tradizione storiografica sulla Dodecapoli etrusca', in *La Lega Etrusca. Atti della Giornata di Studi*, Chiusi, 9 ottobre 1999, Pisa - Roma XXI, 9-18, spec. pp. 11-12. Secondo Colonna 2011, p. 119, la fittizia 'dodecapoli' campana facente capo al santuario di *Hamae*, modellata sui *XII populi* d'Etruria facenti capo dal tempo di Porsenna al *fanum Voltumnæ*, sarebbe riconducibile alla rifondazione di Capua del 471 a.C.

⁸⁶ H. L. Jones, *The Geography of Strabo*, Cambridge Mass. MCMLXIX, p. 435: «and the Tyrrheni founded twelve cities in the country...»; Lasserre 1967, p. 104, «Les Tyrrhéniens y auraient fondé douze villes...», interpretazione accolta anche da Lepore 1989, p. 92.

⁸⁷ Strabone fa ovviamente riferimento alla presa di Capua e di Cuma, risalenti rispettivamente al 438 ed al 421 a.C.

⁸⁸ Secondo Musti 1992, p. 38, la menzione della parola *Osci* indurrebbe a ritenere Strabone dipendente da una fonte romana non identificabile.

⁸⁹ Lepore 1989, pp. 96-99; Colonna 2011, p. 118: «Nella sequenza riferita da Strabone (probabilmente seguendo Timeo, peraltro non nominato)»; cfr. anche Colonna 2011, p. 119.

III - ORIGINE ETRUSCA

Velleio Patercolo

Tra gli avvenimenti precedenti alla fondazione di Roma ricordati nella sintetica sezione iniziale della sua *Historia Romana*, lo storico campano⁹⁰ di età tiberiana Velleio Patercolo ricorda, come *domestica res*⁹¹, la fondazione di Capua.

Velleio afferma di condividere il punto di vista di non meglio precisati *quidam*, secondo i quali Capua sarebbe stata fondata dagli Etruschi ottocentotrent'anni prima della composizione della sua opera⁹² (c. 810 a.C.), e di essere invece in disaccordo con Catone che - forse in apertura del terzo libro delle *Origines*⁹³ - data la sua fondazione a circa duecentosessanta anni prima della sua conquista da parte dei Romani (211 a.C.)⁹⁴. Secondo Velleio, infatti, cinquecento anni sarebbero stati pochi per il compimento della vicenda storica della città⁹⁵, da lui interpretata secondo il noto schema del biologismo storico, applicato da diversi autori antichi alla storia di Roma⁹⁶:

Vell. I 7, 1-4: *Huius temporis aequalis (scil. la fondazione di Cartagine) Hesiodus fuit, circa centum et viginti annos distinctus ab Homeri aetate... [2] Dum in externis moror, incidi in rem domesticam maximique erroris et multum discrepantem auctorum opinionibus: nam quidam huius temporis tractu aiunt a Tuscis Capuam Nolamque conditam ante annos fere octingentos et triginta. Quibus equidem adsenserim: sed M. Cato quantum differt! [3] Qui dicat Capuam ab eisdem Tuscis conditam ac subinde Nolam; stetitisse autem Capuam,*

⁹⁰ La famiglia di Velleio era sicuramente originaria della Campania, e forse proprio di Capua, dove i Velleii potrebbero essere giunti in occasione della fondazione della colonia cesariana, A. De Carlo, *Il ceto equestre di Campania, Apulia et Calabria, Lucania et Bruttii dalla tarda Repubblica al IV secolo*, I, Roma 2015, p. 94; Cornell 2013, III, p. 100.

⁹¹ Diversamente da Velleio, Liv. 4,37, ascriveva le notizie sulla fondazione di Capua che leggeva nelle sue fonti alle *peregrinae res*.

⁹² Il *terminus post quem* della composizione dell'opera di Velleio è costituito dalla designazione al consolato di M. Vinicio, probabilmente risalente all'estate del 29 d.C. La sua conclusione risale alla metà dell'anno 30 d.C., G.V. Summer, 'The truth about Velleius Paterculus: Prolegomena', *HSCP* 74, 1970, pp. 257-297, spec. pp. 284-287.

⁹³ M. Chassignet, *Caton. Les Origines*, Paris 1986, p. 32; Cugusi (*et alii*) 2001, p. 354.

⁹⁴ Che Catone facesse riferimento alla conquista romana di Capua del 211 a.C. si evince dai cinquecento anni di storia, attribuiti da Velleio alla città, ai tempi della composizione della sua opera storica.

⁹⁵ Le considerazioni di Velleio, da taluni ritenute espressione del punto di vista di Catone, si vedano sul punto le riserve di Cugusi (*et alii*) 2001, p. 355 con bibliografia, sono giustamente apparse a Cornell 2013, p. 98: «a weak rhetorical point».

⁹⁶ L. Bessone, *Senectus imperii. Biologismo e storia romana*, Padova 2008.

antequam a Romanis caperetur, annis circiter ducentis et sexaginta. [4] Quod si ita est, cum sint a Capua capta anni ducenti et quadraginta, ut condita est, anni sunt fere quingenti. Ego, pace diligentiae Catonis dixerim, vix crediderim tam mature tantam urbem crevisse, floruisse, concidisse, surrexisse.

Velleio - come le altre fonti antiche - riconosce la seriorità degli Etruschi rispetto ai Greci, poiché, seguendo la cronologia lata di Eusebio, fa risalire la fondazione di Cuma all'anno 1050 a.C.⁹⁷, ma non dispone di solidi elementi per la data alta della fondazione di Capua (e di Nola), che fonda sulla sua presunta contemporaneità con Esiodo, da lui collocato al IX sec. a.C., centovent'anni dopo Omero⁹⁸.

È ipotesi credibile che le affermazioni della Teogonia sul dominio di Agrio e Latino sui Tirreni⁹⁹ abbiano indotto qualche autore, noto a Velleio, a discutere l'estensione del dominio etrusco in Italia, e a fare riferimento a Capua, e che la datazione di Esiodo al IX sec. a.C. possa avere trascinato con sé la data di fondazione della città nello stesso secolo¹⁰⁰.

La datazione catoniana della fondazione di Capua a duecentosessant'anni prima della conquista romana della città (*antequam a Romanis caperetur*), inequivocabilmente riferita da Velleio al 211 a.C., rimanda all'anno 471 a.C.¹⁰¹.

I numerosi tentativi dei moderni di attribuire a Catone una data precedente della fondazione di Capua, più aderente ai dati della documentazione archeologica¹⁰², presuppongono il fraintendimento del suo punto di vista da parte di Vel-

⁹⁷ Vell. 14: *Nec multo post Chalcidenses orti, ut praediximus, Atticis Hippocle et Megasthene ducibus Cumas in Italia condiderunt*, sul quale Colonna 1992, p. 67.

⁹⁸ Velleio adotta il medesimo impianto cronologico di Apollodoro, mediato attraverso il *Chronicon* di Cornelio Nepote, M.L. West, 'The Contest of Homer and Hesiod', in M.L. West, *Hellenica. Selected Papers on Greek Literature and Thought*, III, Oxford 2013, pp. 369-395, spec. p. 386, nt. 51.

⁹⁹ Hes. *Theog.* 1015-1016: οἱ δὲ τοὶ μάλ᾽ ἐπὶ μυχῷ νῆσων ἱεράων/ πᾶσιν Τυρσηνοῖσιν ἀνακλειτοῖσιν ἄνασσον.

¹⁰⁰ Musti 1992, p. 45.

¹⁰¹ Secondo Colonna 2011, pp. 118-119, la sequenza del popolamento della Campania presente in Plinio il Vecchio, *NH* 3, 5, 60: *tenere Osci, Graeci, Umbri, Tusci, Campani*, con la posposizione degli Etruschi agli Umbri (questi ultimi giunti in Campania al seguito degli Etruschi, in occasione della battaglia di Cuma del 524 a.C.), induce a ritenere che anche quest'autore, sulla scia di Catone, datasse la fondazione di Capua e di Nola al 471 a.C.

¹⁰² Una rassegna delle interpretazioni del testo di Velleio è in Cornell 2013, III, p. 99; cfr. anche Minoja 2012, pp. 475-476. Mi limito qui a richiamare i punti essenziali della discussione: secondo K.J. Beloch, *Campanien*, Breslau 1890, pp. 8-9, Catone potrebbe avere fatto riferimento, a proposito della conquista romana di Capua, al 338 a.C., anno della sua incorporazione nella *civitas sine suffragio*, e non al 211 a.C. La fondazione della città risalirebbe perciò all'incirca al 600 a.C. Successivamente, lo stesso Beloch, *Griechische Geschichte*, I¹, Berlin 1924, p. 245, nt. 1, ipotizzò che Catone alludesse alla conquista sannita di Capua del 423 a.C., con conseguente anticipazione della data di fondazione della città al 683 a.C. Una diversa lettura in M. Pallotino, 'Il filotruscismo

leio, o una sua conoscenza di seconda mano delle *Origines*, entrambi improbabili, e comunque non dimostrabili¹⁰³.

La datazione catoniana della fondazione di Capua è palesemente inattendibile¹⁰⁴, ma, per quanto possibile, esige una spiegazione, pur necessariamente ipotetica.

Catone potrebbe avere aderito alla prospettiva di una rigida successione di popoli nella storia dell'agro campano, bene illustrata in Strabone (5, 4, 3)¹⁰⁵, e avere datato la storia 'tirrenica' di Capua ad un periodo posteriore al predominio cumano nell'area, identificandolo con gli anni di Aristodemo, vero *terminus post quem* per l'avvento storico della Capua etrusca¹⁰⁶. Più probabilmente, potrebbe aver fatto riferimento, considerandola erroneamente un vero e proprio atto di fondazione, alla 'rifondazione' oligarchica della città etrusca, connotata ideologicamente dall'adozione del poleonimo *Volturnum*¹⁰⁷, riconoscendene la valenza di estremo tentativo di arrestare la progressiva penetrazione della componente sannita nel tessuto socioeconomico della città¹⁰⁸, preludio alla sua caduta nel 423 a.C.¹⁰⁹.

Alla sostituzione dell'antico poleonimo Capua con *Volturnum* - noto a Livio, ed in ipotesi allo stesso Catone - manifestazione della logica di rivendicazione identitaria¹¹⁰ della rifondazione aristocratica religiosa e politica etrusca - potrebbe essersi accompagnata l'introduzione di una lista di nuovi magistrati cittadini eponimi a partire dall'anno 471 a.C., riportata in una fonte locale, dalla quale Catone potrebbe avere erroneamente dedotto la data di fondazione della città¹¹¹.

di Aristodemo e la data di fondazione di Capua', *PP* 11, 1956, pp. 81-88, secondo il quale Catone non avrebbe fatto riferimento alla fondazione di Capua (e di Nola), ma a mutamenti decisivi del suo sviluppo, identificabili con la sua definitiva etruscizzazione.

¹⁰³ Cornell 2013, III, pp. 99-100.

¹⁰⁴ Heurgon 1942, p. 63; Cornell 2013, III, p. 100.

¹⁰⁵ Cfr. *supra*, p. 106, per la derivazione di Strabone da Timeo.

¹⁰⁶ Musti 1992, pp. 45-46. Sembra però improbabile che la fondazione etrusca della città potesse essere datata da Catone quattro anni dopo la disastrosa sconfitta subita a Cuma dagli Etruschi da Ierone di Siracusa, Cornell 2013, III, p. 98.

¹⁰⁷ Cerchiai 2008, pp. 408-409; Thiermann 2009, pp. 17-18.

¹⁰⁸ d'Agostino 1992, pp. 79-80.

¹⁰⁹ Liv. IV 37,1-2 (423 a.C.): *Creata consules sunt C. Sempronius Atratinus, Q. Fabius Vibulanus... [2] Cepere autem, prius bello fatigatis Etruscis, in societatem urbis agrorumque accepti, deinde festo die graves somno epulisque incolas veteres novi coloni nocturna caede adorti*; cfr. anche Diod. XII 31, 1, T.J. Cornell 1974, pp. 197-198.

¹¹⁰ Cerchiai 2008, pp. 408-410.

¹¹¹ Il fatto che Catone arrivi alla formulazione della data di fondazione di Capua partendo dal momento della sua conquista da parte dei Romani potrebbe essere indizio della sua conoscenza di fonti locali, Cornell 2013, III, p. 100, sulla scia di G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, Milano - Torino 1907, p. 445, nt. 2; cfr. anche Colonna 1992, pp. 67-68.

Servio e Servio Danielino

La fondazione etrusca di Capua, in seguito all'*omen* favorevole del volo di un uccello augurale, è ricordata da Servio e dal suo interpolatore nei loro commenti a *Verg. Aen.* 10,145.

Serv. in *Verg. Aen.* X 145: *ET CAPIS HINC NOMEN CAMPANAE DUCITUR URBI... sed constat eam a Tuscis conditam viso falconis augurio, qui Tusca lingua capys dicitur, unde est Campania nominata. Tuscos autem omnem paene Italiam subiugasse manifestum est.*

Serv. Dan. in *Verg. Aen.* X 145: *HINC NOMEN CAMPANAE DUCITUR URBI... constat tamen eam a Tuscis conditam de viso falconis augurio, qui Tusca lingua capys dicitur, unde est Capua nominata. Tuscos autem aliquando omnem Italiam subiugasse manifestum est. Alii a Tuscis quidem retentam et prius Vulturum vocatam. Tuscos a Samnitibus exactos Capuam vocasse ob hoc quod hanc quidam Falco condidisset, cui pollices pedum curvi fuerunt, quem ad modum falcones aves habent, quos viros Tusci capyas vocarunt.*

Entrambi gli scoliasti concordano nell'interpretare come equivalenti, nell'accezione di uccello augurale (avvoltoio), il latino *falco* e l'etrusco *capys*. Poiché il latino *falco* nel significato di avvoltoio è attestato soltanto a partire dal IV sec. d.C.¹¹², questa versione della fondazione di Capua non può essere precedente a questa data.

Servio e il suo interpolatore riferiscono anche che gli Etruschi avrebbero sotomesso quasi tutta l'Italia, notizia che Servio, nel suo commento ad un altro luogo dell'Encide, attribuisce a Catone¹¹³. È possibile perciò, come ipotizzato da M. Cristofani, che la versione della fondazione di Capua ripresa dai commentatori di Virgilio potesse essere contenuta nello stesso passo delle *Origines*, nel quale Catone sosteneva la cronologia 'bassa' della fondazione di Capua¹¹⁴, ma con paretimologia «basata più sul nome di un rapace quale *vultur* che non su quello del falcone, proprio del latino tardo¹¹⁵, e pertanto riferita a *Volturnum*.

¹¹² A. Walde, *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch. Zweite Auflage*, Heidelberg 1910, p. 267: «ältester Beleg um 340».

¹¹³ Serv. in *Verg. Aen.* XI 567: *NON ILLVM TECTIS VLLAE NON MOENIBVS VRBES ACCEPERE non mirum a nulla hunc civitate susceptum: nam licet Privernas esset, tamen quia in Tuscorum iure paene omnis Italia fuerat...*

¹¹⁴ Cfr. *supra*, pp. 109-111.

¹¹⁵ Cristofani 1995, p. 102.

Servio e il suo interpolatore (o già loro eventuali fonti) potrebbero averla rielaborata, con tipico gusto erudito, riferendola a Capua, alla luce dell'accezione di avvoltoio, assunta a partire dal IV sec. d.C. dal latino *falco*¹¹⁶.

L'interpolatore di Servio riporta un'ulteriore versione della fondazione di Capua, anch'essa probabilmente risalente ad età tardoantica e ispirata a interessi antiquari, nella quale, come in Livio¹¹⁷, sarebbero stati gli Etruschi, sconfitti dai Sanniti, a mutare il nome di *Volturnum* in Capua. Il poleonimo sarebbe derivato da *Falco*, ecista di *Volturnum*, uomo dagli alluci incurvati come quelli dei falconi, caratteristica fisica designata come *capys* in lingua etrusca¹¹⁸.

IV - ORIGINE SANNITICA

Livio

In un passo di fondamentale importanza per la storia della Campania nell'ultimo quarto del V sec. a.C.¹¹⁹, Livio afferma che, secondo la sua fonte - forse identificabile con Licinio Macro¹²⁰ - nell'anno del consolato di C. Sempronio Atracino e di Q. Fabio Vibulano (423 a.C.) i Sanniti avrebbero conquistato la città etrusca di *Volturnum* (*Etruscorum urbs*), mutandone il nome in Capua, derivato dal loro comandante Capys.

Livio ritiene attendibili le notizie relative a *Volturnum* e alla sua conquista da parte dei Sanniti, ma più probabile la derivazione del poleonimo Capua dalla conformazione pianeggiante del suo territorio (*a campestri agro appellata*).

Liv. IV 37, 1 (423 a.C.): *Creati consules sunt C. Sempronius Atratinus, Q. Fabius Vibulanus. Peregrina res, sed memoria digna traditur eo anno facta, Volturnum, Etruscorum urbem, quae nunc Capua est, ab Samnitibus captam Capuamque ab duce eorum Capye vel, quod propius est, a campestri agro appellatam.*

¹¹⁶ Non sarebbe in tal caso possibile la derivazione della notizia di Servio da Verrio Flacco, sostenuta da F. Cordano, 'Capua a falcone nominata', in C. Chiaramonte Treré, G. Bagnasco Gianni, F. Chiesa (edd.), *Interpretando l'Antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino, Quaderni di Acme* 134, 2012, pp. 457-461, spec. p. 459.

¹¹⁷ Cfr. *infra*, pp. 113-114.

¹¹⁸ Cfr. *infra*, pp. 117-119.

¹¹⁹ d'Agostino 1992, p. 78; Musti 1992, pp. 34-35.

¹²⁰ Musti 1992, p. 35, nt. 8; Cristofani 1995, p. 104, ipotizza che le notizie della fonte di Livio risalgano a Catone.

Livio non chiarisce se *Volturnum* fosse da lui ritenuta fondazione etrusca o già precedentemente esistente. Alla luce della pur problematica testimonianza di Catone¹²¹, è probabile che anche Livio datasse la fondazione di Capua al primo quarto del V sec. a.C., aderendo all' «ideologia romana della Capua post-etrusca»¹²².

Servio Danielino

Servio Danielino attribuisce a non meglio precisati *alii* l'origine sannitica di Capua, ad opera di un altrimenti sconosciuto sannita di nome *Campus*.

Serv. in Verg. Aen. X 145: alii Campum Sannitem condidisse Capua confirmant. Sed Capuam vult Livius a locis campestribus dictam, in quibus sita est.

Il riferimento immediatamente successivo all'etimologia liviana di Capua¹²³ induce ad ipotizzare che gli *alii* ritenessero non *Capys*, ma l'altremente sconosciuto *Campus*, il *dux* sannita protagonista della conquista di *Volturnum* nel 423 a.C.

A questo ignoto personaggio potrebbe in ipotesi risalire la nota paratimologia di Capua, che associa il nome al suo territorio (*a campo dicta*¹²⁴) o, forse più probabilmente, essa può avere ispirato l'invenzione di un *Campus*, eponimo di Capua.

Riassumo, per chiarezza espositiva, i risultati dell'analisi delle fonti relative alle origini di Capua, svolta nelle pagine precedenti.

La tradizione troiana della fondazione di Capua presenta numerose e significative varianti, relative alla data di fondazione della città e all'identità del suo ecista.

¹²¹ Cfr. *supra*, pp. 109-111.

¹²² Musti 1992, pp. 113-114.

¹²³ Liv. IV 37, 2.

¹²⁴ Cfr. *infra*, pp. 121-122.

Già alla fine del VI sec. a.C., Ecateo riteneva il poleonimo *Capua* derivato dal suo ecista troiano *Capys*, aderendo al punto di vista dei Greci in Campania, interessati a ridimensionare l'importanza della presenza etrusca nella regione¹²⁵.

Nei decenni iniziali del II sec. a.C., Egesianatte di Alessandra Troade (*Cephalon*) attribuiva la fondazione di Capua a *Ῥῶμος καὶ Ῥωμόλος*, figli di Enea, versione credibilmente riconducibile ad una perduta cronaca capuana di lingua greca, interessata a valorizzare la *συγγένεια* della città con Roma, e perciò databile ad un momento successivo alla *deditio* capuana del 343 a.C., e precedente all'alleanza stipulata dai capuani con Annibale nel corso della seconda guerra punica (216-211 a.C.)¹²⁶.

Non dissimile per origine e finalità è la versione attribuita da Dionigi di Alicarnasso a non meglio precisati autori latini, secondo i quali Romo, figlio di Enea e fratello di Ascanio, avrebbe fondato Capua insieme con Roma¹²⁷.

Lo stato frammentario dell'opera dello storico di età graccana Celio Antipatro non consente di conoscere le motivazioni che, nei decenni conclusivi del II sec. a.C., lo indussero ad identificare come cugino di Enea l'ecista capuano *Capys*¹²⁸.

Alla propaganda filocesariana di età triumvirale di ambiente capuano, interessata a valorizzare il tema delle origini troiane di Capua per sottolineare i legami della città con Cesare¹²⁹, sono ascrivibili le testimonianze di Svetonio e di Servio, relative a presagi avvenuti a Capua nell'imminenza della morte di Cesare.

A fonti di età cesariana risalgono anche le notizie degli *alii* menzionati da Isidoro di Siviglia e Servio Danielino ed Isidoro di Siviglia, che attribuiscono la fondazione di Capua rispettivamente a *Silvius* e *Capys*, inclusi entrambi nella lista dei mitici re albanì, dai quali Cesare rivendicava la discendenza¹³⁰.

In età augustea, Virgilio, seguito con ogni probabilità dal poeta di età flavia Silio Italico, conosce come ecista di Capua *Capys*, compagno di Enea nella sua guerra contro i Rutuli, forse identificabile con l'omonimo personaggio ricordato da Celio Antipatro¹³¹.

¹²⁵ Cfr. *supra*, pp. 93-94.

¹²⁶ Cfr. *supra*, pp. 95-96.

¹²⁷ Cfr. *supra*, pp. 97-98.

¹²⁸ Cfr. *supra*, pp. 96-97.

¹²⁹ Cfr. *supra*, pp. 100-102.

¹³⁰ Cfr. *supra*, pp. 102-104.

¹³¹ Cfr. *supra*, pp. 98-100.

Servio è l'unico autore ad affermare esplicitamente l'identità tra *Capuensi ed Opici*, e a legare l'etimologia di questo popolo al greco ὄπις. È possibile che la notizia risalga a Timeo, fonte delle notizie sulla presenza etrusca in Campania in Polibio e Strabone, entrambi concordi nel riconoscere l'importanza di Capua, che non esclude una sua precedente fase 'opica'¹³².

A Catone, secondo la testimonianza di Velleio Patercolo, risale la più antica versione della fondazione etrusca di Capua, fatta risalire, con errata interpretazione di fonti locali, al 471 a.C.¹³³

In età tiberiana, Velleio Patercolo ribadisce l'origine etrusca della città, che afferma di condividere con altre fonti, ma, con fragili argomenti, la data all'810 a.C.¹³⁴

Servio ed il suo interpolatore, attingendo probabilmente da una medesima fonte, fanno risalire la fondazione di Capua al volo di un uccello augurale, interpretato come *omen* favorevole. Si tratta di una versione tarda, di origine erudita, poiché presuppone l'accezione di avvoltoio del latino *falco*, attestata a partire dal IV sec.¹³⁵

Secondo le fonti di Livio, nel 423 a.C. i Sanniti avrebbero strappato agli Etruschi *Volturnum* e le avrebbero imposto il nome di Capua, derivandolo dal loro duce *Capys*¹³⁶. Il solo Servio Danielino riporta l'opinione di non meglio identificati autori (*alii*), che ritenevano un sannita *Campus* ecista di Capua, facendola seguire dal diverso punto di vista di Livio sull'etimologia del poleonimo¹³⁷. È pertanto ipotizzabile che pure gli *alii* datassero la fondazione della città al 423 a.C.

Volturnum e Capua

Nel suo lungo commento a Verg. *Aen.* X 145, l'interpolatore di Servio riporta, tra le numerose versioni sulla fondazione di Capua, due che la attribuiscono agli Etruschi.

Lo scoliaste ritiene certo (*constat*) che la città sarebbe stata fondata in seguito all'*omen* propizio del volo di un uccello augurale, chiamato *capys* in lingua etrusca, dal quale sarebbe derivato il nome della città, e riferisce l'avvenimento all'epoca nella quale gli Etruschi avrebbero avuto il controllo di quasi tutta

¹³² Cfr. *supra*, pp. 105-108.

¹³³ Cfr. *supra*, pp. 109-111.

¹³⁴ Cfr. *supra*, p. 110.

¹³⁵ Cfr. *supra*, pp. 112-113.

¹³⁶ Cfr. *supra*, pp. 113-114.

¹³⁷ Cfr. *supra*, p. 114.

l'Italia. Secondo il punto di vista di non meglio specificati *alii*, il poleonimo *Volturnum*, risalente al dominio etrusco sulla città, avrebbe invece preceduto Capua.

Serv. in Verg. Aen. X 145: Hinc nomen Campaniae ducitur urbi... Constat tamen eam a Tuscis conditam de viso falconis augurio, qui Tusca lingua Capys dicitur: unde est Capua nominata. Tuscos autem aliquando omnem Italiam subiugasse manifestum est. Alii a Tuscis quidam retentam et prius Volturnum vocatam: Tuscos a Samnitibus exactos Capuam vocasse ab hoc quod hanc quidam Falco condidisset, cui pollices pedum curvi fuerunt, quem ad modum falcones aves habet, quos viros Tusci capyas vocarunt...

Secondo D. Briquel¹³⁸, gli *alii* avrebbero ritenuto *Volturnum* nome della città nel periodo etrusco, e Falco quello del suo fondatore, che avrebbe avuto gli alluci ricurvi, come gli artigli dei falchi (*falcones*). Gli Etruschi lo avrebbero successivamente chiamato *Capys*, parola con la quale designavano sia il falco che gli uomini con gli alluci ricurvi¹³⁹, perché la città avrebbe avuto origini etrusche¹⁴⁰.

L'attribuzione a *Capys* della fondazione di *Volturnum*, poleonimo in uso nel periodo etrusco, sarebbe stata causata dalla difficoltà, avvertita dagli *alii*, di datare all'epoca del *populus Campanus* la denominazione di Capua, derivante da *Capys*, e perciò ritenuta etrusca.

Il processo di denominazione della città con il doppio passaggio del nome del fondatore da Falco a *Capys*, poi di quello da *Volturnum* a Capua, risulterebbe chiarito dalla testimonianza di Paolo Diacono - successiva a quella di Servio Danielino - che rispecchierebbe il punto di vista di Verrio Flacco, noto esperto di *res Etruscae*¹⁴¹.

¹³⁸ Briquel 2001-2002, pp. 51-58.

¹³⁹ L'interpolatore di Servio è l'unico ad associare l'etrusco *capys*, che designa il falco, *Serv. in Verg. Aen. X 145: sed constat eam a Tuscis conditam viso falconis augurio, qui Tusca lingua capys dicitur*, con la caratteristica fisica degli alluci ricurvi. Si tratta di una testimonianza presumibilmente attendibile, alla luce dell'analoga duplicità di significati del latino falco, Briquel 2001-2002, pp. 53-54.

¹⁴⁰ Il nome latino, e non etrusco, del fondatore della città etrusca, si spiegherebbe, secondo Briquel 2001-2002, p. 55, con l'assenza di remore da parte degli antichi ad utilizzare parole latine per spiegare la denominazione di Capua, ricondotta a *campus, capacitas* o, con riferimento al suo passato etrusco, *caput*, cfr. *infra*, Appendice, Tab. 1.

¹⁴¹ Briquel 2001-2002, p. 56.

Paul. Diac. Exc. Festi, 30: Capuam in Campania quidam a Capye appellatum ferunt, quem a pede introrsus curvato nominatum antiqui nostri falconem vocant.

Capua avrebbe preso il nome da un Capys, così chiamato a causa dei suoi piedi ritorti, caratteristica fisica designata in lingua etrusca dalla parola *capys*.

Secondo Briquel, poiché non menzionava *Volturnum*, Paolo avrebbe attribuito la fondazione della città, con il nome di *Capys/Capua*, agli Etruschi¹⁴², spiegazione ritenuta più soddisfacente rispetto a quella degli *alii* di Servio Danielino, elaborazione secondaria che avrebbe combinato la dottrina di Verrio Flacco basata sul termine etrusco *capys* e sul suo significato, parallelo a quello del latino *falcus*, con la tesi liviana della doppia denominazione della città *Volturnum - Capua*¹⁴³.

L'interpretazione di Briquel, che dubita dell'esistenza di *Volturnum*¹⁴⁴, ritiene *Capua* fondata dagli Etruschi e che già ai tempi di Verrio Flacco il termine latino falco designasse, oltre alla caratteristica fisica degli alluci incurvati, il falco da caccia - accezione che manca di attestazioni prima della fine del IV sec. d.C.¹⁴⁵ - si fonda su presupposti che non mi sembrano condivisibili.

È a mio parere più probabile che gli *alii* ricordati da Servio Danielino attribuissero agli Etruschi, dopo la sconfitta subita dai Sanniti nel 423 a.C., la sostituzione del poleonimo *Volturnum* con *Capua*¹⁴⁶, derivato dall'ecista *Falco*, che aveva gli alluci ritorti come gli artigli dei falchi, chiamati *capyas* dagli Etruschi¹⁴⁷.

L'assenza di *Volturnum* nel lemma di Paolo può spiegarsi con la natura fortemente compendiativa del suo testo¹⁴⁸, che sconsiglia deduzioni sulla versione di Verrio Flacco della fondazione di Capua. È probabile che, come le fonti di Li-

¹⁴² La mancata menzione degli Etruschi e il fatto che Paolo non abbia precisato che Falco sia traduzione latina dell'etrusco *Capys*, che designava le persone dagli alluci incurvati, sarebbero attribuibili alla natura fortemente epitomata del suo testo, Briquel, *Capus*, p. 56.

¹⁴³ Cfr. Briquel 2001-2002, pp. 57-58.

¹⁴⁴ Briquel 2001-2002, p. 52, nt. 8: «Mais le nome de Capoue a certainement été employé avant 424...et *Volturnum*, s'il faut admettre l'existence de cette appellation, n'a en tout état de cause pu être qu'une autre dénomination de la même cité».

¹⁴⁵ Briquel 2001-2002, p. 54, nt. 14, non ignora la difficoltà, ma pensa ugualmente «difficile de refuser l'existence d'un mot falco ayant pu servir à désigner l'oiseau dès un stade ancien en latin, et que ce soit cette existence de la désignation de l'oiseau qui explique l'emploi comme cognomen, non l'inverse».

¹⁴⁶ Serv. in *Verg. Aen. X 145: alii a Tuscis quidem retentam et prius Volturnum vocatam...*, dove *retentam* indica il controllo da parte della città da parte degli Etruschi, ma non implica che fossero stati loro a fondare la città e ad attribuirle il nome di *Volturnum*.

¹⁴⁷ Colonna 1991, p. 38.

¹⁴⁸ Paolo, come è noto, epitomava Festo, a sua volta epitomatore di Verrio Flacco.

vio, anch'egli sostenesse l'antiorità del poleonimo *Volturnum* rispetto a *Capua*, e ritenesse quest'ultimo derivante da *Capys*, duce sannita dai piedi incurvati verso l'interno.

Gli interessi degli *alii* erano linguistici ed antiquari e loro intento quello di discutere le origini etrusche del poleonimo *Capua*, che fondavano sul duplice significato della parola etrusca *capys*, designante nello stesso tempo la caratteristica fisica degli alluci ricurvi e, a partire dal IV sec. d.C., il falcone, punto di partenza per la loro invenzione di Falco, ecista di *Volturnum*.

Inconsapevolmente, e al di là delle conclusioni palesemente inattendibili sulla fondazione di Capua, gli *alii* forniscono lo spunto per considerare una questione di notevole interesse, raramente approfondita dai moderni: se non furono gli Etruschi ad imporre ai Sanniti vittoriosi il poleonimo *Capua*, va spiegato perché questi ultimi lo abbiano scelto in sostituzione di *Volturnum*.

Secondo C. Montella¹⁴⁹, unica tra gli studiosi a me noti a formulare un'ipotesi articolata, la notizia liviana sui poleonimi *Volturnum - Capua* sarebbe attendibile; *Volturnum*, «transfonemizzazione da *velthur* con l'aggiunta dell'elemento derivativo -n + -um», designerebbe la città sacra a *Velthur*, uccello augurale connesso alla divinità etrusca *Velthurna*¹⁵⁰; *Capua*, 'poleonimo di traduzione', impostosi con la conquista sannita della città, avrebbe base onomastica in *Capys*, nome etrusco del falco, riportato nella testimonianza di Servio Danielino (*ad Aen. X 145*) e nell'epitome paolina (*Exc. Fest. 30*), e si inscriverebbe nella stessa sfera semantica del poleonimo *Volturnum*, poiché entrambi avrebbero come referente un uccello rapace¹⁵¹.

Anche dopo il 423 a.C. gli Etruschi, pur in posizione subordinata, sarebbero rimasti in città, divisa in due settori: *Seplasia* e *Albana*, «con due zone anche etnicamente distinte: il quartiere degli Etruschi e quello dei Sanniti»¹⁵². I conquistatori sanniti avrebbero sostituito l'originario *Volturnum* con *Capua* per togliere agli Etruschi la possibilità di riconoscere nel nome della città la 'loro' città: «la traduzione del toponimo con una designazione pur sempre etrusca, poteva altresì servire a ricordare che la città non portava più il nome di un uccello sacro agli Etruschi, bensì il nome generico di un uccello predatore, il quale, pur se usato dagli aruspici, certamente non poteva avere lo stesso valore sacrale dell'uccello appartenente a *Velthurna*. *Capua*, poleonimo di traduzione, sottoli-

¹⁴⁹ Montella 1986, pp. 34-38.

¹⁵⁰ Montella 1986 pp. 35-36.

¹⁵¹ Montella 1986, pp. 36-37.

¹⁵² Montella 1986, pp. 37-38, sulla scia di Heurgon 1942, pp. 123-124.

ncerebbe forse la volontà dei Sanniti di non disconoscere tuttavia il patrimonio storico-culturale degli Etruschi pur affermando la propria egemonia politica»¹⁵³.

I Sanniti avrebbero anche avvertito la necessità di creare una mitologia referenziale per il nuovo poleonimo - in antitesi a quella di tipo sacrale, di specifica marca etrusca, di *Volturnum* - che troverebbe espressione nelle testimonianze che fanno derivare il poleonimo Capua da un capo sannita, dal soprannome del fondatore (coincidente con la designazione latina del falco) o dall'interpretazione augurale del volo del falco¹⁵⁴.

La ricostruzione di Montella lascia aperta più di una questione: le etimologie di *Volturnum* e di *Capua* rimangono entrambe controverse¹⁵⁵, ed è difficile attribuire ai Sanniti del V sec. a.C. il livello di civiltà - consono a popolazioni ben più evolute - necessario per le raffinate opzioni poleonomastiche e la mitopoiesi referenziale, ipotizzate dopo la loro conquista di *Volturnum*; se è inoltre plausibile che anche dopo il 423 a.C. parte della popolazione etrusca sia rimasta in città, è tuttavia indimostrabile che il centro urbano sia stato diviso in due settori etnicamente distinti¹⁵⁶. Va inoltre considerato che, al contrario (delle fonti) di Livio, gli *alii* ricordati da Servio attribuiscono agli sconfitti Etruschi, e non ai Sanniti, il cambiamento del nome della città da *Volturnum* a *Capua*, circostanza che non ha mancato di destare perplessità¹⁵⁷.

Nei termini consueti della mentalità antica, che associava il poleonimo ad un ecista, le fonti di Livio riportano la versione più credibile: nel 423 a.C. i Sanniti - e non gli Etruschi - ripristinarono Capua, poleonimo originario della città¹⁵⁸, obliterando definitivamente *Volturnum*, introdotto solo pochi decenni prima, all'epoca della 'rifondazione' etrusca.

Il recupero del poleonimo *Capua* non è rappresentativo dell'integrazione tra Etruschi e Sanniti dopo il 423 a.C., ma sancisce il fallimento dell'effimera 'rifondazione' etrusca del 471 a.C., e l'inizio di una nuova fase nella storia della Campania¹⁵⁹.

¹⁵³ Montella 1986, p. 38.

¹⁵⁴ Montella 1986, p. 38, cfr. *infra*, pp. 123-124.

¹⁵⁵ Cfr. *infra*, p. 121, nt. 160.

¹⁵⁶ L'ipotesi di Heurgon 1942, pp. 123-124, fondata su fragili argomenti, è rimasta isolata.

¹⁵⁷ Heurgon 1942, p. 146, nt. 1.

¹⁵⁸ A distanza di secoli, la possibile (ma non certa) origine etrusca del poleonimo Καπύα non era più percepita.

¹⁵⁹ Cornell 1974, p. 197: «The origin of the Campanian nation should not be distinguished from the capture of Capua».

APPENDICE

ETIMOLOGIE ANTICHE DI CAPUA

Le fonti antiche riferiscono differenti etimologie del poleonimo *Capua*, la cui attendibilità continua ad essere discussa dai linguisti e dagli storici¹⁶⁰.

Ad integrazione e aggiornamento dell'ampia trattazione dedicata al 'nome di Capua' dall'Heurgon¹⁶¹, richiamo brevemente fonti e indicazioni bibliografiche essenziali.

Tabella 1: Etimologie antiche di Capua¹⁶².

	Etimologia	Fonti
1	<i>a campo dicta</i>	Diodoro; Livio; Plinio il Vecchio; Servio; Isidoro; Paolo Diacono
2	<i>a fecunditate</i>	Varrone (Servio Danielino); Isidoro
3	<i>a capite dicta</i> (etrusca)	Strabone
4	<i>Capys</i> (troiano)	Ecateo; Celio Antipatro; Virgilio; Dionigi; Servio Danielino; Isidoro
5	<i>Capys</i> (ecista sannita)	Livio
6	<i>Campus</i> (ecista sannita)	Servio Danielino
7	<i>Capys</i> (ecista)	Paolo Diacono
8	<i>a Falco</i> (ecista etrusco)	Servio Danielino
9	<i>viso falconis augurio</i> (<i>capys</i> in etrusco)	Servio; Servio Danielino

1 - La derivazione del poleonimo *Capua* e dell'etnonimo *Campani* da *campus* ricorre in Livio¹⁶³, Plinio il Vecchio¹⁶⁴, Servio¹⁶⁵, Servio Danielino¹⁶⁶, Isido-

¹⁶⁰ Le principali teorie moderne sull'etimologia di Capua sono brevemente ripercorse in A. Manco, 'La tradizione etimologica relativa a *Volturnum* e Capua', in *L'Etimologia. Atti del XXXV Convegno della Società Italiana di Glottologia. Testi raccolti a cura di A. Manco e D. Silvestri*, Napoli, 21-23 ottobre 2010, Napoli XXXI, pp. 311-318; cfr. anche G. Alessio, 'Capua e l'etnico Campani', in *La Campania* 1992, pp. 149-154.

¹⁶¹ Heurgon 1942, pp. 136-153.

¹⁶² Rielaboro, con integrazioni, lo schema espositivo di Heurgon 1942, pp. 136-137.

¹⁶³ Liv. IV 37, 2: «*Capuamque ab duce deorum Capye, vel, quod propius vero est, a campestri agro appellatam.*

¹⁶⁴ Plin. NH 3, 63: *Intus coloniae Capua, ab LX campo dicta.*

ro di Siviglia¹⁶⁷ e Paolo Diacono¹⁶⁸. La sua origine è stata individuata in una fonte annalistica di II sec. a. C.¹⁶⁹, comune a Diodoro¹⁷⁰ e a Livio¹⁷¹, ovvero ad una più risalente e non identificabile fonte greca¹⁷², senza escludere la possibilità di una fonte locale¹⁷³.

2 - Il nome di Capua è collegato alla feracità del territorio da Varrone¹⁷⁴, richiamato esplicitamente da Servio Danielino¹⁷⁵.

Secondo Diodoro la feracità (ἀρετή) del territorio capuano avrebbe dato il nome ai *Campani*¹⁷⁶. Un'espressione quasi simile ricorre anche in Strabone¹⁷⁷. Entrambi derivano con ogni probabilità l'etimologia da Timeo¹⁷⁸. Anche Isidoro di Siviglia¹⁷⁹ riconduce il nome di Capua alla *capacitas* del suo territorio, senza indicare le sue fonti.

3 - Strabone¹⁸⁰ è l'unico autore a far risalire il poleonimo Capua al ruolo preminente della città all'interno della dodecapoli etrusca in Campania, etimolo-

¹⁶⁵ Serv. in Verg. Aen. X 145: ...ET CAPYS HINC NOMEN CAMPANIAE DUCITUR URBI iste quidem dicit a Capy dictam Campaniam. Sed Livius vult a locis campestribus dictam, in quibus sita est.

¹⁶⁶ Serv. Dan. in Verg. Aen. X 145: Sed Livius vult a locis campestribus dictam, in quibus sita est.

¹⁶⁷ Isid. Etym. 15, 54: alii a locis campestribus in quibus sita est. Est autem caput urbium Campaniae, inter tres maximas Romam Carthaginemque numerata; ex qua et provincia Italiae Campania dicta.

¹⁶⁸ Paul. Diac. Exc. Festi, 30: Capuam in Campaniam...alii a planitie regionis.

¹⁶⁹ Cornell 1974, pp. 196-197.

¹⁷⁰ Diod. 12, 31, 1 (437 a.C.): Κατὰ μὲν τὴν Ἰταλίαν τὸ ἔθνος τῶν Καμπανῶν συνέστη καὶ ταύτης ἔτυχε τῆς προσηγορίας ἀπὸ τῆς ἀρετῆς τοῦ πλησίον κειμένου πεδίου.

¹⁷¹ Liv. IV 37, cfr. supra, pp. 113-114.

¹⁷² N. K. Rutter, 'Campanian Chronology in the Fifth Century B.C.', CQ 2, 21, 1, 1971, pp. 55-61, spec. pp. 58-59, pensa alla cosiddetta 'fonte cronografica'.

¹⁷³ Musti 1992, p. 35: «...credo che il nesso *campus-Capua-Campanus* sia di quelli più generali e possa anche avere un suo periodo di incubazione locale».

¹⁷⁴ Secondo Heurgon 1942, p. 136, nt. 1, l'etimologia che associa Capua a *campus* deriverebbe da Varr. *De lingua latina*, 10,16: *Quare proinde ac simili conferri non oportet ac dicere, ut sit ab Roma Romanus, sic ex Capua dici oportere Capuanus...*, passo nel quale si indicherebbe come etnico di Capua la forma *Capuanus*, perché *Campanus* avrebbe evidentemente conservato l'etimologia a *campo*.

¹⁷⁵ Serv. in Verg. Aen. 10,145: *Varro dicit propter caeli temperiem et caespitis fecunditatem campum eundem Capuanum cratera dictum quasi sinum salutis et fructuum.*

¹⁷⁶ Diod. XII 31, 1, supra, p. 122, nt. 170.

¹⁷⁷ Strab. V 4, 3: διὰ γὰρ τὴν ἀρετὴν περιμάχτην γενέσθαι τὸ πεδίον.

¹⁷⁸ Lepore 1989, p. 95

¹⁷⁹ Isid. Etym. 15, 54: ...licet sint qui dicant a capacitate eam Capuam dictam, quod eius terra omnem vitae fructum capiat.

¹⁸⁰ Strab. V 4, 3: Δώδεκα δὲ πόλεις ἐγκατοικίσαντας, τὴν οἷον κεφαλὴν ὀνομάσαι Καπὸν; cfr. anche Strab. V 4, 10: Ἐν δὲ τῇ μεσογαίᾳ Καπὸν μὲν ἔστιν ἡ μητρόπολις, κεφαλὴ τῶν δὲ κατὰ τὴν ἐτυμότητα τοῦ ὀνόματος.

gia palesemente inattendibile, in quanto fa derivare una parola di presunta origine etrusca (Καπὸν) da quella latina *caput*¹⁸¹.

4 - Il poleonimo *Capua* è collegato da diversi autori all'eroe eponimo troiano Capys, non meglio identificabile nei casi di Ecateo, Svetonio e Servio¹⁸², ma, secondo altri autori, ritenuto rispettivamente padre di Anchise¹⁸³, cugino di Enea¹⁸⁴, uno dei re della dinastia albana¹⁸⁵. Secondo Virgilio¹⁸⁶, seguito con ogni probabilità da Silio Italico¹⁸⁷, Capys avrebbe accompagnato Enea nella guerra da lui condotta nel Lazio contro i Rutuli.

5 - Livio, pur rifiutandone l'attendibilità, riporta un'etimologia di *Capua*, che la vorrebbe derivata da Capys, duce dei Sanniti conquistatori di *Volturnum* nel 423 a.C.¹⁸⁸.

6 - Non meglio specificati autori richiamati da Servio Danielino¹⁸⁹, che sembrano avere presente Liv. 4,37, riconducono il poleonimo *Capua* ad un ecista sannita di nome *Campus*, invenzione probabilmente ispirata dalla paracimologia che fa derivare *Capua* da *campus*¹⁹⁰.

7 - Paolo Diacono¹⁹¹ attribuisce il nome di *Capua* all'ecista della città *Falco*, soprannominato Capys per i suoi alluci incurvati verso l'interno¹⁹².

8 - Secondo autori richiamati da Servio Danielino¹⁹³, con ogni probabilità di età tardoantica¹⁹⁴, Capua sarebbe nome di origine etrusca, risalente ad un momento successivo alla conquista sannita di *Volturnum*, e derivato da *Falco*, eci-

¹⁸¹ Lasserre 1967, p. 213, nt. 3, ripreso da Briquel 2001-2002, p. 52, nt. 2.

¹⁸² Steph. Ethn., s.v Καπὸν, p. 357 Meinecke; Svet. Iul. 81; Serv. in Verg. Aen. 2,35.

¹⁸³ Così, sulla scia di Hom. Il. 20, 239, Egesianatte, richiamato in Dion. I 71, e gli ἄλλοι richiamati da Dion. I 73, supra, pp. 95-98.

¹⁸⁴ Serv. in Verg. Aen. X 145: ...Coeliusque Troianum Capyn condidisse Capuam tradidit eumque Aenae fuisse sobrinum.

¹⁸⁵ Isid. Etym. 15,54: *Capuam Capys Silvius res Albanorum construxit, appellatam a nomine conditoris*; Serv. Dan. in Verg. Aen. X 145: *HINC NOMEN CAMPANAE DUCITUR URBI...alii a Capy Atys filio, Capeti patre, tradunt. Alii hunc Capyn filium Capeti volunt esse, Tiberini avum, ex quo fluvius Tiberis appellatus est, eumque Capuae conditorem produnt.*

¹⁸⁶ Verg. Aen. 10,145.

¹⁸⁷ Sil. Ital. XIII 115-137, cfr. supra, pp. 98-100.

¹⁸⁸ Liv. IV 37, 1 (423 a.C.): ...*Volturnum, Etruscorum urbem, quae nunc Capua est, ab Samnitibus captam Capuamque ab duce eorum Capye vel, quod propius est, a campestri agro appellatam.*

¹⁸⁹ Serv. Dan. in Verg. Aen. X 145: *Alii Campum Sannitem condidisse Capuam confirmant.*

¹⁹⁰ Cfr. supra, p. 114.

¹⁹¹ Paul. Diac. Exc. Festi, 30: *Capuam... quidem a Capye appellatam ferunt, quem a pede introrsus curvato nominatum antiqui nostri Falconem vocant.*

¹⁹² Cfr. supra, pp. 113; 117-119.

¹⁹³ Serv. Dan. in Verg. Aen. X 145: ...*alii a Tuscis quidem retentam et prius Volturnum vocatam: Tuscos a Samnitibus exactos Capuam vocasse ob quod hanc quidam Falco condidisset, cui pollices pedum curvi fuerunt quem ad modum falcones aves habent, quos viros Tusci capyas vocarunt.*

¹⁹⁴ Cfr. supra, pp. 113, 119.

sta dagli alluci incurvati come i *falcones*. Uomini con questa caratteristica fisica sarebbero stati chiamati *capys* dagli Etruschi.

9 - L'origine del nome di *Capua* e la sua fondazione, sono associate, in una delle etimologie note a Servio¹⁹⁵ e al suo interpolatore¹⁹⁶, risalente anch'essa ad età tardoantica, all'auspicio favorevole del volo di un uccello augurale, chiamato *capys* in lingua etrusca¹⁹⁷.

¹⁹⁵ Serv. in *Verg. Aen.* X 145: *sed constat eam a Tuscis conditam viso falconis augurio, qui Tusca lingua capys dicitur, unde Campania nominata.*

¹⁹⁶ Serv. Dan. in *Verg. Aen.* X 145: *...constat tamen eam a Tuscis conditam de viso falconis augurio, qui Tusca lingua capys dicitur.*

¹⁹⁷ Cfr. *supra*, pp. 112-113.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Briquel 1994

D. Briquel, 'Haleso, eroe campano (Virgilio, *Encide* 7, 723-730) e i Falisci, coloni calcidesi (Giustino 20,1,13)', in L. Braccisi (ed.), *Hesperia 4. Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 1994, pp. 83-94.

Briquel 2001-2002

D. Briquel, '*Capus Itala Lingua Dicitur A Capiendo*', *Sbornik Praci Filozofické Fakulty Brnenské Univerzity. Studia Minora Facultatis Philosophicae Universitatis Brunensis*, 6-7, 2001-2002, pp. 51-62.

Cassola 1991a

F. Cassola, 'Le origini di Roma e l'età regia in Diodoro', in E. Galvagno, C. Molé Ventura (edd.), *Diodoro Siculo e la storiografia classica. Atti del Convegno Internazionale*, Catania, Agira 7-8 dicembre 1984, Catania 1991, pp. 273-324.

Cassola 1991b

F. Cassola, 'La conquista romana. La regione fino al V secolo d.C.', in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Storia e civiltà della Campania*, Napoli 1991, pp. 103-150.

Cerchiai 2008

L. Cerchiai, 'La Campania: i fenomeni di colonizzazione', in G.M. Della Fina (ed.), *La colonizzazione etrusca in Italia. Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*, *Annali Faina*, XV (2008), pp. 401-421.

Colonna 1991

G. Colonna, 'Le civiltà anelleniche', in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Storia e civiltà della Campania, L'evo antico*, Napoli 1989, pp. 25-67.

Colonna 1992

G. Colonna, 'Gli Etruschi', in *La Campania 1992*, pp. 65-72.

Colonna 2011

G. Colonna, 'Dal Volturno al Garigliano: tradizioni etniche e identità culturali (A proposito degli Osci e del loro nome)', *Gli Etruschi e la Campania Settentrionale. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007, Pisa-Roma MMXI, pp. 115-124.

Cornell 1974

T.J. Cornell, 'Notes on the sources for Campanian History in the fifth century B.C.', *MH* 31 (1974), *Heft* 4, pp. 193-208.

Cornell 2013

T.J. Cornell (ed.), *The Fragments of the Roman Historians*, I-III, Oxford 2013.

Cristofani 1995

M. Cristofani, *Tabula Capuana, Un calendario festivo del V secolo a.C.*, Firenze 1995.

Cugusi 2001 (et alii)

P. Cugusi e M. Sblendorio Cugusi (edd.), *Opere di Marcio Porcio Catone*, II, Torino 2001.

d'Agostino 1992

B. d'Agostino, 'Greci Campani e Sanniti: città e campagna nella regione campana', in *La Campania 1992*, pp. 73-83.

- Deutsch Monroe 1922
E. Deutsch Monroc, 'A Profecy of Caesar's Murder', *CPh* 17, 2. 1922, pp. 119-127.
- Erskine 2001
A. Erskine, *Troy between Greece and Rome. Local Tradition and Imperial Power*, Oxford 2001.
- Gabba 2000
E. Gabba, 'Problemi di metodo per la storia di Roma arcaica', in E. Gabba, *Roma arcaica. Storia e storiografia*, Roma 2000, pp. 11-23.
- Garbugino 1984
G. Garbugino, 'Aleso', in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, p. 90.
- Gascou 1984
J. Gascou, *Suétou historien*, Rome 1984.
- Grandazzi 2008
A. Grandazzi, *Alba Longa, Histoire d'une légende. Recherches sur l'archéologie, la religion, les traditions de l'ancien Latium*, I-II, Rome 2008.
- Hermann 1989
W. Hermann, *Die Historien des Coelius Antipater*, Meisenheim am Glan 1979.
- Heurgon 1942
J. Heurgon, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue préromaine, des origines à la deuxième guerre punique*, Paris 1942.
- Heurgon 1984
J. Heurgon, 'Capi', in *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, pp. 651-652.
- La Campania 1992
La Campania fra il VI e il III secolo a.C. Atti del XIV Convegno Di Studi Etruschi e Italici. Benevento, 24-28 giugno 1981, Galatina 1992.
- Lasserre 1967
F. Lasserre (ed.), *Strabon, Géographie*, Tome III, Paris 1967.
- Lepore 1980
E. Lepore, 'L'Italia dal «punto di vista» ionico: tra Ecateo ed Erodoto', in *Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, IV, Roma 1980, pp. 1331-1344.
- Lepore 1989
E. Lepore, 'Timeo in Strabone V,4,3 C 242-243 e le origini campane', in E. Lepore, *Origini e strutture della Campania antica*, Bologna 1989, pp. 85-99.
- Martínez-Pinna Nieto 2011
J. Martínez-Pinna Nieto, *Las leyendas de Fundación de Roma. De Eneas a Rómulo*, Barcelona 2011.
- Mele 2009
A. Mele, 'Cuma ed Opicia tra Greci e Romani', in *Cuma, XLVIII Convegno Studi Magna Grecia - Taranto 2008*, Taranto 2009, I, pp. 77-167.
- Minoja 2012
M. Minoja, 'Capys, Campo, Caput, Capys. Riflessioni, tra archeologia e toponomastica, sul nome di Capua', in C. Chiaramonte Treré, G. Bagnasco Gianni, F. Chicsa (ed.), *Intepretando l'Antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino, Quaderni di Acme* 134, 2012, pp. 463-482.

- Montella 1986
C. Montella, 'Transfonemizzazione e traduzione dei toponimi della Campania antica', in D. Silvestri (ed.), *Lineamenti di storia linguistica della Campania antica. I. I dati etnoantropomastici*, Napoli 1986, pp. 34-38.
- Musti 1992
D. Musti, 'Per una valutazione delle fonti classiche sulla storia della Campania tra il VI e il III secolo', in *La Campania 1992*, pp. 31-46.
- Pedroni 2010
L. Pedroni, 'Capys, Telephus, Romulus: Storia e Mitologia dei Rapporti tra Roma e Capua', in A. Morello (ed.), *KAMFANOΣ*, Cassino 2010, pp. 137-150.
- Pocchetti 2004
P. Pocchetti, 'Servio come fonte di documentazioni linguistiche ed etnografiche dell'Italia antica tra tradizioni indigene e filtri allogloti', in C. Santini, F. Stok (edd.), *Hinc Italic gentes. Geopolitica ed etnografia dell'Italia nel Commento di Servio all'Eneide*, Pisa 2004, pp. 259-306.
- Rutter 2001
N.K. Rutter (ed.), *Historia Numorum. Italy*, London 2001.
- Thiermann 2009
E. Thiermann, *Capua. Grab und Gemeinschaft. eine kontextuelle Analyse der Nekropole Fornaci (570-400 c. Chr.)*, Amsterdam 2009.